

12 LEMGRATO

italiano

L 300

RIVISTA MENSILE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI





CHI HA DIRITTO ALLA TOMBA DEGLI EMIGRATI?

Secondo il parere di Padre Turoldo, il perspicace profeta di S. Egidio, l'incontro Sadat-Begin sarebbe stato il primo miracolo del "sindaco santo" Giorgio La Pira, morto qualche giorno prima fra il generale e vivissimo cordoglio. Certo la cla-

morosa iniziativa di pace del Rais ha avuto qualcosa di "lapiriano". Se non che, come si conviene ai santi dabbene che sogliono brillare per sommo disinteresse, La Pira mancò di fare lo stesso miracolo in casa propria. Sfumate infatti le prime emozioni, attorno alla sua salma scoppiò una diatriba fra i suoi parenti che volevano seppellirlo nel paese originario di Pozzallo in Sicilia e i buoni Frati del Convento di S. Marco in Firenze, dove La Pira era vissuto per lunghi anni. Come si addice a casi del genere, i familiari di La Pira organizzarono la loro conferenza stampa durante la quale rivendicarono i loro diritti ereditari sulle spoglie e sulle cose dello scomparso (Quanto evangelici questi diritti ereditari!) e rivolsero pesanti accuse ai Frati di S. Marco. Nel loro bel comunicato stampa tra l'altro c'era scritto: "La società civile in Sicilia, privata per decenni dei suoi uomini migliori, oggi più che mai ha bisogno di far riferimento alle positive esperienze politiche e di fede di siciliani emigrati, come La Pira e Don Sturzo". Sinceramente non pensavamo che gli emigrati costituissero problema anche dopo morte e tanto meno supponevamo che la tribolata Sicilia contasse di risollevarsi andando a reclamare da altre terre le spoglie dei suoi figli migliori. Quando l'italiano all'estero sogna o progetta il suo ritorno definitivo in patria, si fa precedere (e a caro prezzo) dalle salme dei propi cari. E ogni riferimento a questa gente cui il paese di origine sa aprire solo il cancello del camposanto, sa di rimorso o magari, volesse il Cielo, di fruttuoso pentimento, non già di rivendicazione.

Una società che non trova spazio per i vivi, inutilmente lo troverà per i morti, più o meno illu-

stri.

EMIGRATO ITALIANO

Nº 12 - ANNO LXXIII DICEMBRE 1977

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani,

Direttore responsabile: Umberto Marin - Proprietario: Provincia italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza.

Redazione e amministrazione: Via Torta, 14 - Piacenza - Tel. (0523) 21.901 - Autorizzazione del tribunale di Piacenza Nº 284 del 4/11/1977.

\$ C.P. nr 01192961

sommario

2 — Nota del Direttore: Chi ha diritto alla tomba degli emigrati?

3 - Catechesi ed emigrazione

4 — Un milione di biglietti di ritorno. È una soluzione?

9 — Calcio Europeo fuorilegge

10 - Gli eterni emigranti

13 – Alla mostra fotografica di Monaco di Baviera

14 - Scalabriniani nel mondo

16 - Il quarto mondo

19 - Posta dal cielo

19 — Strasburgo e Belgrado
 20 — Rassegna della stampa

30 - Asterischi

Abbonamento annuo:

ordinario L. 4.000 sostenitore L. 6.000

Estero:

ordinario L. 5.000 via aerea L. 8.000

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70 Tipo-Lito ERREGI Torre Boldone (Bg).

CATECHESI ED EMIGRAZIONE

A conclusione del recente Sinodo Romano, i Vescovi inviarono un messaggio a tutto il popolo cristiano. Vi si descrivono problemi e prospettive della catechesi. Tale documento è troppo succinto e generico perchè possa fare un riferimento diretto alla situazione catechetica del mondo emigratorio. Gli emigrati, abituati da sempre ad aspettarsi ben poco da chicchessia, si accontentano a volte di una semplice citazione, come quella che il capo-governo di turno è solito fare nel suo discorso programmatico (Il famoso "saluto agli italiani all'estero"). Ma nel documento dei Vescovi non c'è neppure questo accenno; ma poco di male, poichè in effetti esso può essere letto con occhio e con preoccupazione di emigrati.

"L'evoluzione della società — dicono i Vescovi e noi pensiamo al fenomeno emigratorio — emargina parecchi comportamenti religiosi. Molti...
hanno raramente l'occasione di incontrare la
Chiesa sul loro cammino". E per questa gente in
cammino la spogliazione catechetica è uno dei
drammi maggiori. Scalabrini, che prima di essere
il PADRE DEGLI EMIGRATI fu L'APOSTOLO
DEL CATECHISMO, avvertì a suo tempo che la
spogliazione più grave era appunto quella della

Parola di Dio.

Il messaggio dei Vescovi è tutto pervarso dalla coscienza che l'annuncio evangelico, per essere compreso e accolto, deve "acculturarsi", deve cioè incarnarsi nelle varie culture e situazioni. Una di queste è senz'altro l'emigrazione, per cui si può applicare anche ad essa quanto viene detto più avanti nel documento sinodale: "I difetti nel campo della catechesi derivano spesso dalla mancanza di realismo che è nello stesso tempo un'infedeltà al Vangelo e all'uomo". Questa fedeltà o attenzione all'uomo concreto ci farà scoprire nell'emigrato non solo il fruitore della catechesi, ma addirittura l'operatore se è vero che "la vera incarnazione della fede per mezzo della catechesi suppone non soltanto il processo del DA-RE, ma anche quello del RICEVERE". Quanti missionari degli emigrati possono confermare l'esaltante e stimolante scoperta di valori non solo negli aggiornati manuali di teologia o di pastorale, ma anche nella vita di questi poveri di cui brulicano le strade del mondo.

In una succinta descrizione della catechesi i Vescovi affermano che essa è PAROLA, MEMO- RIA e TESTIMONIANZA. Proviamo applicare questi tre aspetti alla situazione emigratoria.

La catechesi è anzitutto PAROLA. Ma come sentiranno questa parola, si chiedeva già S. Paolo (Rom. 10,14), se non c'è chi predica? La dispersione in una società di lingua e cultura diversa, l'atrofia del linguaggio che si riduce lentamente al grappolo di 50 o 100 vocaboli, hanno come drammatica conseguenza la rarefazione estrema della Parola di Dio.

— La MEMORIA che si attua nella celebrazione eucaristica e nella vita sacramentale, si riduce per l'emigrato a un RIMPIANTO, alimentato da quei relitti liturgici a cui è ridotta (non per defezione ma per spogliazione) la sua pratica cristiana.

— Forse gli rimane la ricchezza e la forza catechetica della TESTIMONIANZA di vita, se è vero, come dice il messaggio sinodale, che "uno dei compiti fondamentali dell'odierna catechesi consiste nel suscitare e stimolare nuove forme d'impegno soprattutto nel campo della giustizia". È l'eco di quanto era stato proclamato nel Sinodo precedente: "L'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo di appaiono chiaramente come una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo".

Anche per quello che riguarda i luoghi privilegiati della catechesi (Parrocchia, Scuola, Famiglia), per gli emigrati va fatto un discorso a parte. Che cosa infatti rappresentano per lui le istituzioni della parrocchia e della scuola? Poco. Forse gli rimane (e ogni evangelizzatore dovrà tenerne conto) soltanto la famiglia, questa famiglia per la quale e nella quale fu affrontata la vicenda emigratoria e che quindi può diventare luogo e strumento della testimonianza cristiana di cui sopra. Il documento parla anche dei gruppi che oggi vanno per la maggiore, queste cellule vitali in cui si articola la più ampia comunità parrocchiale. Ma che funzioni avranno questi gruppi se mancano appunto di questa più ampia comunità parrocchiale dove inserirsi e da animare? Non si rischia di avere il fermento senza la pasta? In ogni caso l'attività di gruppo non dovrebbe dispensare dall'adoperarsi (magari proseguendo un'azione di supplenza) nella edificazione di una più ampia e aperta comunità. A questo proposito potrebbe ispirarci il salmo 106:

"Li ha radunati da tutti i paesi... Andavano errando senza trovar la via di una città da abitare... Il Signore cambiò il deserto in lago, là fece abitare gli affamati ed essi **fondarono una città dove**

abitare".

A chi opera in emigrazione, in un contesto di estrema mobilità, e che quindi rimpiange un processo continuo e controllato di evangelizzazione catecumenale, può applicare a sè e al suo lavoro anche un'altra espressione del messaggio sinodale: "Anche un discorso occasionale che raggiunge l'uomo nella sua situazione concreta e lo orienti al Cristo, può avere carattere catecumenale".

UN MILIONE DI BIGLIETTI DI

Il clima di Natale, si sa, fa venire in mente tante cose,

leri, passando alla stazione centrale di Monaco, ho visto esposti i numerosi cartelloni con gli orari dei treni speciali che porteranno in Italia. Spa-gna, Jugoslavia, Grecia, Turchia, centinaia di migliaia di emigrati; andranno a passare le feste natalizie in famiglia; poi ritorneranno.

Qualcuno forse non torneră.

In quel momento, per associazione di idee, il viaggio di Natale di tante migliaia di emigrati a me ha fatto venire in mente ina domanda risuonata in una delle tante relazioni o discorsi tenuti anche quest'anno durante le manifestazioni per la "Giornata del Concittadino Straniero"; una iniziativa ormai abbastanza comune in Germania, che si propone di sensibilizzare i locali sul problema degli stranieri e di gettare ponti

ro integrazione nella società locale. La domanda suona cosi: un milione di biglietti di ritorno — è una soluziolecito ripeterla dal momento che molti se la fanno. Anche questo lo si sa. Importante comunque è la risposta e più importanti ancora i motivi che la appoggiano.

Si è fatto questa domanda anche il relatore Avv. Herbert Becher e dal seguito della sua esposizione risulta che la risposta è un secco "no". E una risposta che fa tirare un grosso respiro di sollievo agli stranieri che lavorano in Germania, Scorrendo la relazione colgo i motivi che avvalorano questo "no".

L'incubo della Germania. oltre all'escaletion della violenza e ultimamente del terrorismo, è la massa dei suoi disoccupati: un milione, con

verso gli stranieri per una lo- una oscillazione di alcune quelli che ha portato: il linmigliaia in più o in meno a guaggio delle cifre, il gioco onda delle stagioni. Un degli interessi, hone in questo caso è un numero pericoloso: è un nune? La domanda è più che mero tondo che pressapoco corrisponde ai 1,3 milioni ca. di operai stranieri dei paesi terzi (non membri del MEC) che lavorano in Germania.

> Il gioco è fatto: fuori loro e ci sarà lavoro per tutti i disoccupati tedeschi. Ma a rovinare il bel gioco sono ancora loro: gli stranieri. Non si possono più mandar via. Non si possono toccare gli italiani perchè membri MEC e godono della libera circolazione; non si possono toccare gli altri per tanti altri motivi...

L'oratore enumera tutta una serie di motivi, che ci piace sentire. Rivolgendosi ai politici, ai sindacati, pensando alle finanze, all'economia avergliene offerta l'occasionedella nazione, non poteva portare argomenti diversi da

In guesto caso il "no" alla domanda di cui sopra suona come un "no" ancora una volta di comodo.

Un argomento che l'oratore in quella sede non poteva certo far valere, ma che a noi preme molto ricordare, per dare un po' più di peso a quel "no" nella speranza che resti tale anche in una situazione nella quale sarebbe meno comodo ai politici, ai sindacati, all'economia e alle finanze della nazione, è il rispetto dell'uomo, la dignità della persona in quanto tale

Al sottoscritto in questa sede è permesso mettere l'accento e far valere questo argomento dandogli perfino la precedenza su tutti gli altri e ringraziare l'Avv. Becher di

P. Lorenzo Scremin

MORNO È INA SOLITZIONE?

Statistiche incerte

Il numero dei "Gastarbeiter" è sceso da 2,6 milioni (1973) a 1,9 milioni circa.

Ciò significa che in certo senso è stata esportata disoccupazione interna.

Di fatto si tratta solo di circa 1,3 milioni di stranieri dei paesi terzi e con gli italiani di 1,5 milioni circa

Con i familiari arrivano a ca. 2,5 milioni, senza contare gli italiani che godono della libera circolazione all'interno del MEC.

La discussione è dunque a proposito di questi 1,3, rispettivamente 2,5 milioni di stranieri.

Nessuno pensa ai 400.000 ca, operai stranieri provenienti dai paesi industrializzati, agli impiegati nei Buros e alle migliaia di medici stranieri.

1,5 milioni di stranieri provengono dall'Italia e da altri paesi industrializzati; sono assicurati con contratto bilaterale o dal diritto della CEE; in ogni caso questi sono fuori discussione.

I Turchi con più di 500.000 unità (rispettivamente 1 milione di persone) formano il gruppo più numeroso di stranieri provenienti da paesi terzi.

Stranieri in età di pensione non se ne trovano quasi.

Un anno fa, a seconda della nazione, si davano tra il 18% e il 30% bambini fino ai 15 anni, così che si contarono 480.000 ca. bambini provenienti da paesi terzi e 128.000 provenienti dall'Italia. La tendenza diventa più chiara se si osserva, che a motivo della bassa natività dei tedeschi, ogni 6 nascite, una è di uno straniero.

Nei grandi agglomerati urbani la percentuale è ancora più alta. Il 50% ca. dei Gastarbeiter (italiani compresi) erano presenti già da più di 6 anni, quasi il 20% da più di 10 anni.

Naturalizzazioni di stranieri avvengono praticamente solo in caso di matrimoni misti con tedeschi.

Il mercato di lavoro

Gli stranieri provenienti da paesi di emigrazione sono per lo più occupati in attività manuali o in settori che per i tedeschi erano o sono poco attrattivi. Edilizia, lavorazione della pietra e del cemento, fonderie, acciaierie, industrie tessili, lavorazione del pesce, lavori in Hotel e ristoranti, industrie meccaniche ed elettrotecniche, dove c'è una alta percentuale di turni e il lavoro alla catena di montaggio, tutto questo senza gli stranieri, non potrebbe più esistere. Nei settori accennati la percentuale di stranieri a metà anno '76 era tra il 10% e il 25%.

Per quanto riguarda la disoccupazione, la media annuale del '76 era di 1,06 milioni di cui 900.000 ca. tedeschi; più del 40% erano impiegati; poco meno del 18% erano donne, che cercavano un lavoro a ore, di cui la metà in organizzazioni, uffici, e nel commercio.

Questo significa che il 50% ca. dei disoccupati tedeschi non sono affatto una concorrenza per i posti di lavoro degli stranieri, a meno che ciò non lo si voglia ottenere per via amministrativa dando un altro senso alla parola "adattamento" ("Zumutbarkeit") ad un altro lavoro durante la disoccupazione.

Visto dal punto di vista politico sociale è una forzata degradazione — inspiegabilmente dibattuta anche da parte del DGB — dalla posizione di impiegato a quella di un qualsiasi primo impiego in posti dove il lavoro è pericoloso, sporco, pesante, poco retribuito, difficile.

A questo si aggiunge il fatto che la mobilità locale dei disoccupati tedeschi è molto bassa. Il cambiare abitazione o pensare a dividersi dalla famiglia per un posto di lavoro, è raro che venga accettato.

Costringere gli stranieri ad andarsene, significa ancora per il mercato: diminuzione del consumo privato, diminuzione di moneta pregiata per i paesi di emigrazione e con ciò diminuzione delle importazioni dalla Germania con la ripercussione sulla stabilità dei posti di lavoro in vari settori del mercato del lavoro.

Secondo la teoria della complementarietà il numero dei posti lavoro non attrattivi per stranieri non può essere ridotto in modo sostanziale, se i posti lavoro attrattivi per i tedeschi devono essere mantenuti.

Inoltre i pronostici per il 1985 mostrano che i settori tradizionali per l'occupazione di stranieri, fatta eccezione per l'edilizia e il settore tessile, assorbiranno maggiore manodopera di oggi.

Vicino agli argomenti politici contro una degradazione forzata per via amministrativa, ci sono anche argomenti giuridici.

La legge "per la tutela del lavoro" vuole tra l'altro migliorare la struttura occupazionale.

Questo tentativo può essere messo in atto solo attraverso una ristrutturazione economico-finanziaria, ma non a spese dell'operaio.

Se la piena occupazione non è raggiungibile con gli strumenti attuali della conservazione dei beni patrimoniali, del raggiunto avanzamento professionale, ci si chiede, nel caso si escluda tale "degradazione forzata, se noi lasciamo tutto com'è, a carico di un esercito di disoccupati perpetui, finanziati da coloro che hanno un lavoro o se imboccando una via di solidarietà i Sindacati non possono spostare il centro di gravitazione del problema con la diminuzione del tempo lavoro, cioè con la spartizione del lavoro a disposizione.

Chi vuole conservare ai tedeschi la loro posizione sociale, non può per esperienza, rinunciare agli stranieri.

Ciò è dimostrato dagli sviluppi della situazione in Svizzera, in Francia e presso di noi.

Germania terra di immigrazione

La Repubblica Federale si definisce come terra

di non immigrazione. Desiderio e realtà si scontrano. I fatti dimostrano il contrario.

Tutti gli stati industrializzati hanno bisogno di un continuo aumento dal di fuori, come avviene all'interno della nazione nei grandi agglomerati urbani. La Regione della Ruhr è un esempio classico. La città di Bottrop prima della guerra era una città mezza polacca. Nel 1946 vivevano sul territorio della Repubblica Federale 46 milioni.

Soprattutto la fuga e l'espulsione hanno fatto salire velocemente il numero a 56 milioni, fino al 1961. Dal 1948 era specialmente la DDR che forniva popolazione e forze lavorative. Dalla costruzione del "muro" nel 1961 è cominciato il massiccio arrivo di operai stranieri.

Dal 1959 al 1960 ne arrivarono 113.000 e dal 1960 al 1961 270.000.

La tendenza fu interrotta solo nel 1967 con la recessione e con lo stop delle assunzioni da paesi terzi nel 1973.

Se si considera il numero delle nascite tedesche che è arrivato alla quota di mezzo milione all'anno (nel 1964 era di ca. 1,1 milioni), allora appare evidente la catastrofica diminuzione della piramide demografica tedesca: in un prossimo futuro avremo asili e scuole vuote; dal 1985 ci saranno posti lavoro vuoti e un'altra decina di anni più tardi un non più finanziabile sistema pensionistico, dal momento che di fronte agli anziani non ci saranno più forze lavorative giovani a sufficenza.

Questa situazione viene mitigata esclusivamente attraverso la presenza di stranieri e le nascite di bambini stranieri.

Come per i polacchi nella Ruhr, coloro che vogliono essere integrati nel nostro sistema, devono poter essere integrati.

Considerando poi gli stati membri del MEC, soprattutto gli Italiani, la Germania è giuridicamente terra di immigrazione, anche se dobbiamo constatare un via vai continuo.

Con la legge sul permesso di lavoro, tutti gli operai stranieri che legittimamente hanno lavorato qui per 5 anni, hanno diritto ad un permesso di lavoro. Una espulsione sarebbe possibile solo qualora la disoccupazione fosse più lunga del tempo del pagamento della disoccupazione stessa.

Ci sono circa 3.000 ristoranti lugoslavi. Lo straniero può occupare in questi piccoli esercizi i suoi familiari.

Un allegerimento del mercato di lavoro e la integrazione nel livello medio-basso viene così raggiunta e contribuisce alla copertura del bisogno di prestazione dei tedeschi.

Interessi che influiscono sulla occupazione e sulla presenza di stranieri.

Un fattore che influisce: gli impegni internazionali.

Organizzazioni sopranazionali come CEE e NA-TO, ed organizzazioni internazionali quali ILO, OECD, UNO, nelle quali la Germania Federale è membro, influiscono sulla politica tedesca nei confronti degli stranieri.

Un ruolo importante lo gioca anche il paese di

provenienza con gli accordi bilaterali e la sua posizione politica.

Si può affermare in generale che gli influssi che vengono dal di fuori generalmente difendono i diritti degli stranieri ed esercitano una pressione politica interna, che nel caso è una politica liberale nei confronti degli stranieri.

Nella CEE questo è regolato dal diritto alla libera circolazione e presso gli stati associati, anche

se parzialmente, è vero lo stesso.

Considerando i partner della NATO, come la Turchia, la Grecia e il Portogallo, e i pareri di gran parte dei politici e diplomatici, che come minimo esiste di fatto in Europa una spinta alla solidarietà, questo fatto è un freno a concezioni troppo restrittive quando non nazionalistiche.

Il tono di certi politici è inteso più ad abbonire i propri connazionali. Cosa sarebbe il Portogallo se con il ritorno dei Portoghesi dalla Francia e dalla Germania la disoccupazione salisse improvvisamente a 40%? Cosa sarebbe dell'Europa con

un Portogallo membro comunista?

Con la Turchia siamo così giuridicamente legati con la sua adesione al MEC del 1.2.1976, che non è possibile pensare ad un ritorno forzato... Noi siamo contenti se possiamo impedire la sopradetta graduale libera circolazione dei Turchi fino al 1986. Le trattative circa la rinuncia da parte della Turchia alla libera circolazione, in compenso di una maggiore integrazione dei Turchi di fatto già domiciliati qui, si svolgono a livello del MEC.

Durante il periodo della dittatura in Grecia, in Portogallo e in Spagna, si è promesso a questi stati l'ingresso nel MEC nel momento in cui fos-

sero diventati stati democratici.

Ora questo esige che si mantenga la parola data.

Possono giovani democrazie laggiù resistere, se queste promesse furono vuoti pettegolezzi?

E perchè mettere fuori membri di quegli stati che ben presto dovrebbero essere ammessi di nuovo nel MEC come concittadini membri e con uguali diritti?

Solo alcuni incorreggibili pensano che la Germania Federale possa superare la crisi da sola con la sua corsa nazionalistica. Questo stato deve esistenza e benessere alla chiara e solidale appartenenza a strutture come la NATO e il MEC.

Gli stati di provenienza hanno di regola un interesse a che i loro connazionali rimangano all'estero, per non aumentare a casa l'esercito del disoccupati.

Una certa sicurezza di soggiorno viene contrattualmente ricercata.

Una integrazione a tutti gli effetti, generalmente non è cercata da parte degli stati di provenienza, perchè poi non verrebbero più spedite in patria le rimesse.

Fattori che influiscono sullo stato ospitante

All'interno della nazione, sono attivi nei confronti della presenza di stranieri, lo stato, le regioni, i comuni, l'Ufficio federale del Lavoro, le Assicurazioni vecchiaia a livello nazionale, i datori di lavoro e i sindacati, insieme con le Chiese e altri Gruppi. La regolamentazione giuridica vigente non corrisponde alla fissità di fatto dello status quo circa il problema degli stranieri.

Il diritto di soggiorno non è rapportabile al sopracitato liberale diritto al permesso di lavoro.

In opposizione a proposte restrittive tuttavia, a mezzo anno '77, la conferenza dei Ministri degli Interni ha consigliato di equiparare la durata valida del permesso di soggiorno alla durata migliorata del permesso di lavoro e di migliorare gradatamente il diritto di soggiorno degli stranieri, cioè il permesso di soggiorno indeterminato di regola dopo 5 anni, e il diritto di soggiorno dopo 8 anni.

Questa regolamentazione potrebbe eliminare un po' la insicurezza giuridica degli stranieri e facilitare a loro una pianificazione della vita special-

mente per quanto riguarda i figli.

Lo stop agli stranieri nelle concentrazioni urbane, un prodotto senza valore di concezioni economiche forzate in una economia di mercato sociale, è già stato tolto.

Negli agglomerati urbani gli stranieri vivono perchè li per i tedeschi le infrastrutture erano o

sono troppo scadenti, e non viceversa.

Senza soluzione è ancora il miglioramento del sistema scolastico per gli stranieri. E questo è solubile solo quando da parte tedesca c'è la chiara affermazione se lo straniero può rimanere.

Nel frattempo vengono educati dei prodotti culturali ibridi che nè qui nè nella nazione di provenienza dei loro genitori hanno una patria.

La posizione più coerente circa il problema della integrazione è quella dell'Unione dei Sindaci Tedeschi, posizione alla quale hanno aderito con la loro presa di posizione (1977) anche le Organizzazioni Ecclesiastiche.

Alcuni sognano ancora il sistema della rotazio-

ne forzata.

Ciò è inumano e in Europa non realizzabile, come dimostra l'esempio della Svizzera.

Il ritorno forzato delle infermiere asiatiche è una triste eccezione.

L'atteggiamento restrittivo della Repubblica Federale di fronte agli stati non membri del MEC ha effetti psicologici negativi anche nei confronti degli Italiani.

L'industria ha interesse ad una grande libertà di circolazione di manodopera.

Per alcune branche sarebbe ben felice di togliere lo stop nelle assunzioni. Teme tuttavia discussioni in politica interna, soprattutto con i sindacati e propende perciò per la conservazione del monopolio, in linea con i sindacati. Questi all'inizio dello stop nell'assunzione di stranieri, hanno accettato a malincuore, dal momento che non era possibile raggiungere altrimenti il desiderato sviluppo se non attraverso un aumento della produzione e la creazione di nuovi posti lavoro.

Inoltre fu reso così possibile un veloce e ampio miglioramento professionale dei tedeschi.

La domanda e il raggiungimento di una sempre più ampia uguaglianza sociale nel diritto al lavoro per gli stranieri servì a tenere lontano una sleale concorrenza.

Come contribuenti gli stranieri sono visti bene nei sindacati.

Ma come tutte le minoranze del mondo, essi devono combattere seriamente all'interno del sistema, per la loro equiparazione nei diritti.

In tempo di crisi si manifesta il dilemma della maggioranza tedesca rispetto a tutti i soci. Di conseguenza la politica de i sindacati si mostra contradditoria.

Influsso di altri gruppi

Con crescente distanziamento nei confronti degli stranieri e della classe operaia aumenta la disposizione per una politica liberale.

Ceto medio, Intellettuali e Gruppi corrispondenti nei Partiti sono più decisi, nella misura che non si oppongono la tradizionale inimicizia per gli stranieri o emotive reazioni nazionalistiche. I fronti attraversano tutti i gruppi sociali e i partiti. Manca sufficente informazione sulla reale dipendenza e sull'alto grado dell'impegno giuridico, che spinga alla conservazione dello status quo o addirittura ad un miglioramento dello status degli stranieri.

Le Chiese con i loro centri di assistenza sociale e spirituale per gli stranieri hanno una relativa alta conoscenza della problematica. I loro interventi preferiscono strutture nazionali distinte, con le quali la integrazione non viene facilitata, ma assicura agli stranieri nel ghetto nazionale una certa sicurezza.

Influsso degli stranieri stessi

Con il passare degli anni e secondo l'informazione che hanno ricevuto gli stranieri hanno dovuto correggere la speranza iniziale in un loro ritorno in patria.

Gli stati di origine hanno tutti una alta percentuale di disoccupazione e perciò non hanno nessun interesse a manodopera non qualificata.

La Grecia per es. ha più operai d'industria in Germania che in Grecia. Praticamente non c'è un ufficio di collocamento per operai che vogliono tornare, perchè non si saprebbe come collocarli.

Stanno meglio i piccoli commercianti o artigiani che con il capitale accumulato in Germania possono sviluppare o costruirsi una esistenza indipendente.

Le nuove democrazie devono combattere seriamente con la recessione mondiale e con i forti attriti interni.

Esse hanno altri problemi più importanti della reintegrazione.

A motivo della insicurezza giuridica del diritto per gli stranieri, trovandosi di fronte al vantaggio dell'operaio tedesco sul mercato del lavoro, nei primi 5 anni di attività, e all'odierno rischio del mercato del lavoro con la costrizione a ritornare in patria allo scadere del premio di disoccupazione, molti stranieri hanno tentato di programmarsi in due direzioni: permanenza provvisoria in Germania in genere per lungo tempo e ritorno in patria in qualunque momento.

Essi comprarono abitazioni in patria, vi costruirono case, che ora sono vuote o affittate.

Una esistenza laggiù è possibile solo dove nelle grandi concentrazioni urbane, si può far conto di un posto di lavoro e se colui che ha in affitto la casa la lascia libera.

Per i ragazzi nati qui, educati qui e per i quali non c'è un'altra patria, un ritorno significherebbe la perdita della patria.

Questi fattori influiscono sulle possibilità del ri-

Gli stranieri, in parte contro la sfiducia e la opposizione, hanno formato migliaia di associazioni e gruppi, un qualcosa di parasindacale; i portoghesi soprattutto. Questi gruppi sono impegnati nel settore del folklore, del tempo libero, e in numero sempre crescente anche nel settore dell'istruzione e dell'assistenza.

Ricevono aiuti in parte dalle Chiese, dalle Associazioni sportive e dai Comuni.

Ai portavoce tradizionali degli stranieri, sindacati ed enti caritativi, questi gruppi sono spesso sospetti; perchè disturbano il monopolio di coloro che formano la opinione pubblica in questo settore, nel quale essi talvolta formulano i propri interessi.

Si trova così subito il pelo nell'uovo: o sono comunisti o radicali di destra.

Queste ultime affermazioni hanno veramente un significato, riferite ai Turchi.

Ciò che si può salvare è che vengano sostenuti i gruppi moderati e si dia agli stranieri una piattaforma per la articolazione dei loro interessi.

Nella regione della Ruhr c'erano prima della guerra ca. 1000 associazioni di polacchi. Il problema è conosciuto.

L'imperativo del momento è l'accoglienza e il dare copertura ai gruppi in associazioni comuni o in altri modelli di cooperazione.

Il gioco degli interessi

Gli influssi più forti nella situazione del mercato del lavoro vengono da parte dei datori di lavoro e dei sindacati.

Costrizioni in politica estera, rispetto per le Chiese, le associazioni caritative, le città e in generale traguardi che si vogliono raggiungere con una politica più umana all'interno di una economia sociale, mitigano il trattamento degli operai stranieri dei paesi terzi, diversamente considerati come relitti.

Strumento della politica degli ultimi posti è lo spesso fallito controllo di parte del mercato del lavoro per gli stranieri.

La forza dei fatti è più forte.

Fino a quando gli stranieri stagnano nei ranghi inferiori del mondo del lavoro e del piccolo commercio, essi hanno un monopolio, che non è possibile eliminare per via amministrativa.

Una politica che vuole eliminare questo deve mettersi contro gli operai tedeschi più deboli, i quali poi dovrebbero assumere la funzione di essere la misura-forza della classe degli ultimi.

CALCIO EUROPEO FUORILEGGE

Libera circolazione sulle tribune (Vedi Wembley) ma non sul campo - Contrari alle norme europee i regolamenti nazionali che escludono i calciatori stranieri originari di un altro paese della Comunità.

La Corte di giustizia europea ha parlato chiaro sin dal luglio dell'anno scorso su un caso sollevato da un tribunale italiano: anche i calciatori sono dei professionisti, pertanto anche ad essi si applica il principio della libera circolazione dei lavoratori all'interno della Cee. Sono dunque contrari al Trattato di Roma tutti i regolamenti sportivi nazionali che limitano la presenza di giocatori stranieri originari di un paese della Comunità nelle squadre di calcio. L'unica eccezione

che può essere ammessa sono le squadre che rappresentano un paese in tornei internazionali. È comprensibile che la "nazionale" i-taliana, ad esempio, non possa essere composta da giocatori francesi o britannici... In questo caso è il dato "nazionale" che fa premio sugli altri, ma è l'unico caso. Per tutti gli altri, come si ammette che un giocatore di Cosenza o di Genova possa giocare nella Juventus ugualmente si deve accettare che un francese o un tedesco indossi la maglietta del Milan.

La Commissione Cee ha ricordato recentemente questi principi nella risposta ad una interrogazione presentata al Parlamento europeo. Eppure, nel settore del calcio continua ad esserci la più grande confusione. I regolamenti nazionali sono in contrasto fra di loro e con la normativa comunitaria. In Francia, ad esempio, la FFF (Federazione francese gioco calcio) consente ai dirigenti delle società di assumere solo tre giocatori stranieri, purchè ne schierino in campo solo due. La stessa regola vale in Germania: non più di due giocatori stranieri nelle squadre di serie A o di serie B. Ancora più restrittivi sono i regolamenti italiani mentre quelli belgi sono stati resi più elastici e non considerano più straniero il giocatore che ha trascorso un certo numero di anni nel paese.

Per mettere ordine in questa babele si svolgerà a Bruxelles, probabilmente entro la fine dell'anno, una tavola rotonda fra dirigenti di società, professionisti, autorità comunitarie e nazionali. I funzionari della Cee hanno già incontrato a più riprese i dirigenti delle federazioni europee del calcio ed è già emerso un dato positivo: il mondo dello sport è disposto a sincronizzarsi sull'ora europea. La partecipazione degli stranieri è positiva per tutti. Ne viene migliorata la qualità del gioco e la formazione dei giovani calciatori locali; si sprovincializza il pubblico e, quasi sempre, ne traggono soddisfazione i dirigenti e gli allenatori per il migliore rendimento della squadra.

Un problema particolare è posto dai giocatori di origine non comunitaria. È giusto discriminarli? Come dimenticare il contributo che i sudamericani hanno dato al calcio italiano? Ungheresi, polacchi e argentini continuano a dar lustro, ad esempio, al calcio francese. Occorre operare delle distinzioni e in che misura?

Ma a Bruxelles si spera che il dibattito vada ancora più avanti. La nascita dell'Europa del calcio, anche se lenta e difficoltosa, dovrebbe favorire l'avvio di un altro discorso: quello sullo statuto e sul ruolo dello sport professionistico nell'Europa degli anni '80.

16 novembre 1977: momento magico a Wembley tra i dimessi italiani e i leoni britannici.



GLI ETERNI EMIGRANTI

 TRANSATLANTICI IN DISARMO
 ANCORA MORTE SULLE ONDE PER LA GENTE DEL MARE

A) UNA SERVITÚ CHIAMATA LAVORO

Nel mondo ci sono circa 4500 petroliere. Negli ultimi dieci anni ben 168 sono andate distrutte o sono state seriamente danneggiate in gravi incidenti di navigazione causando la morte di 1054 uomini di equipaggio oltre alla perdita di più di mezzo milione di galloni di greggio.

Il numero dei carghi, le malfamate "carrette" da carico, è impossibile conoscerlo. Ne vanno a fondo continuamente, e nella maggior parte dei casi tutto fila liscio per l'armatore, che intasca tranquillamente l'assicurazione, mentre vedove e

10

figli dei marittimi non ricevono nulla o quasi e cercano di darsi pace.

La maggior parte delle disgrazie che avvengono sul mare è attribuibile a navi mercantili da trasporto che battono bandiere-ombra.

Che cos'è una bandiera-ombra è noto, è un fenomeno tipico della società contemporanea: nel secolo scorso, all'epoca delle navi a vela, quando il sistema delle assicurazioni aveva altre caratteristiche, un armatore era un armatore, cioè qualcuno che teneva alla nave, che cercava sì di pagar poco l'equipaggio e magari di affamarlo ma non creava mai - di norma - situazioni che potessero portare a disgrazie gravi da cui la sua proprietà rischiasse di uscire danneggiata o distrutta. Oggi un armatore non è necessariamente una persona che tiene alla propria nave. In casi tutt'altro che rari è una persona a cui non importa un bel nulla se la nave va a fondo, perchè non ci perde nulla, anzi in molti casi ci fa un affare. I tipi del genere sono i proprietari delle navi che navigano con bandiere ombra, cioè con bandiere di paesi in cui la legislazione vigente non prevede garanzie valide a tutela della sicurezza dell'equipaggio nè assicurazione sociale. Chi arma una nave pagando le poche centinaia di dollari richieste per l'uso della bandiera da Cipro o Panama o Singapore è in genere una società fantasma che ha per solo recapito una casella postale, e dietro la quale si nasconde un privato che per il fisco nazionale è un umile nullatenente, magari lo stesso raccomandatario marittimo.

La nave ovviamente è "sub-standard" cioè è una nave che naviga in condizioni di "non sicu-rezza"; le condizioni di abitabilità sono orribili, dell'igiene è meglio non parlarne, gli strumenti di bordo sono antiquati o mancanti, le stive sono



sforacchiate come colabrodi e rappezzate in maniera inadeguata, nulla o quasi esiste in dotazione per permettere operazioni di salvataggio. E questo tipo di nave comunemente impiega un equipaggio privo di qualifica professionale e porta un carico superiore al normale.

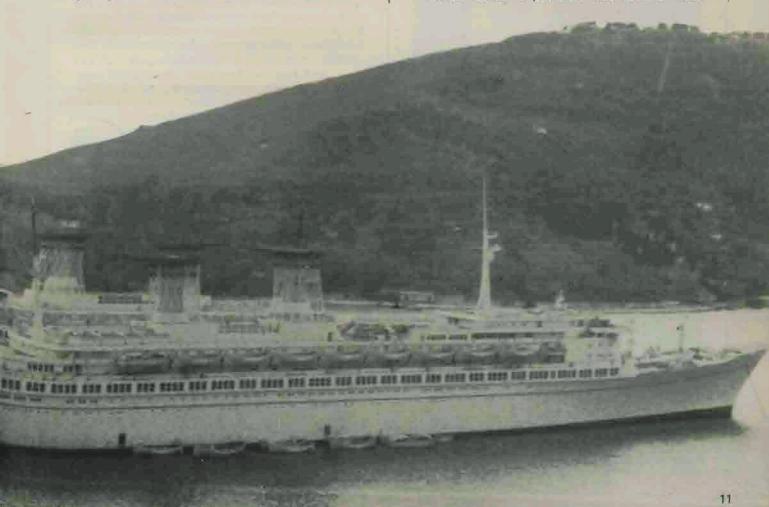
Recentemente in Italia si è fatto qualcosa per correre ai ripari in questa situazione così grave. Il naufragio della motonave SEAGULL battente bandiera liberiana, al largo di Augusta (il 18 febbraio 1974) con 29 persone a bordo dava il via ad un movimento che ha portato non solo alla condanna in sede penale e civile degli armatori ma anche al varo di una legge che disciplina la professione di raccomandatario marittimo e di nuove procedure di controllo delle navi "sub-standard". Il merito primo va ad una donna, la vedova del marconista della Seagull, la bulgara Rajna Junacovic, che non ha accettato ricatti di sorta, si è messa a consultare testi di diritto marittimo (è laureata in filosofia e vive in Italia) e leggi, ha (per dirla con le sue parole) "rotto le scatole ad un sacco di gente" a livello di ministeri e di parlamentari, ed alla fine è riuscita a svegliare l'opinione pubblica.

Ora con la nuova normativa il raccomandatario marittimo è responsabile in solido con l'armatore, è tenuto a denunciarne il nome all'arrivo in porto della nave, a fornire prove della esistenza di somme versate di denaro a copertura delle assicurazioni sociali dell'equipaggio prima dell'ingaggio, e di fondi in banca sufficienti per il pagamento degli stipendi. In sostanza il lavoratore sia italiano

che straniero ingaggiato per navi che battono bandiera estera non si trova più in Italia confrontato con un agente dell'armatore fantasma che ne fa gli interessi con assoluta mancanza di scrupoli perchè esente da responsabilità sia penali che civili. La legge non risolve il problema nella sua interezza perchè riguarda solo la situazione che ricade sotto il controllo dello stato italiano, ma è già un bel passo avanti ed una certa garanzia per marittimi di ogni paese, poichè i porti italiani sono continuamente toccati dalle navi con bandiera-ombra.

Altra garanzia, questa a livello internazionale, è venuta dalle nuove disposizioni approntate dal "Maritime Safety Committee" dell'IMCO per la identificazione delle navi "sub-standard". Non erano solo le navi con bandiera di comodo che sfuggivano alle scrizioni della Convenzione Internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare: è finito il gioco di scarica-barile delle responsabilità, degli esoneri di competenza, delle interpretazioni "diplomatiche" delle leggi quando la nave "sub-standard" viene individuata. Naturalmente resta il fatto che la identificazione, nonostante tutti gli accorgimenti previsti, non è facile. Infatti in sostanza dipende dalla informazione fornita da membri dell'equipaggio, da enti, associazioni, sindacati, o persone che comunque hanno interesse alla sicurezza dell'equipaggio e dei passeggeri. Solo a seguito di tale informazione potrà scattare il meccanismo di controllo da parte degli ispettori governativi.

Intanto a lato dei problemi della sicurezza della



navigazione si profilano problemi di disoccupazione, e di sotto occupazione.

I marittimi italiani sono in genere richiesti dagli armatori serii perchè sono ben qualificati, ma poco graditi agli armatori fantasma perchè di conseguenza più cari di spagnoli, indiani, filippini, coreani e marinai del terzo mondo. D'altra parte la richiesta degli armatori seri va scemando perchè molte società si trovano in situazioni difficili e o smobilitano o cercano anch'esse personale più a buon mercato. Anche le petroliere di società importanti arruolano personale straniero quando non liquidano la flotta come sta facendo la Esso.

Per la gente dei paesi in via di sviluppo vi sono

Antonella Valle, una delle due donne che reclamano di poter imbarcarsi nelle navi di linea come impiegate nella sala - bar.



migliori occasioni di impiego ma al tempo stesso sicurezza di sfruttamento ad ogni livello. La servitù sul mare continua. E non è ancora giunto il momento in cui far giustizia delle bandiere ombra. Mentre le navi di tonnellaggio superiore alle cento tonnellate di stazza aventi bandiera italiana sono passate dal 1970 al 1975 da 1639 a 1732. quelle con bandiera della Liberia sono passate da 1869 a 2520 nello stesso arco di tempo, quelle di Panama da 886 a 2418, quelle di Cipro da 265 207 a 735, quelle di Singapore da 153 a 610! E di queste flotte che coprono interessi di paesi diversi da quelli di bandiera un buon numero di navi fa capo ad interessi italiani, per cui si spera che in un modo o nell'altro passino sotto le forche caudine del controllo di sicurezza previsto dalle nuove leggi. Ma per tante altre e per i marittimi dell'Asia o dell'Africa la situazione rimane di grande pericolo; per gli uomini vi è ancora certezza di condizioni di lavoro indegne e rischio di morte.

B) SESTANTI E SOUFFLÉS

Ci sono due donne a Venezia, due ragazze di 25 anni, che sono capitane di lungo corso. Di qui a prendere il comando di una nave il passo dovrebbe essere ormai breve.

Ogni anno gli istituti nautici diplomano circa un centinaio di donne; l'altr'anno una di esse, proveniente dal vecchio glorioso istituto nautico di Genova, si è imbarcata come allievo ufficiale su una petroliera.

Orietta e Silvia, le due veneziane, si sono da tempo inserite nell'ambiente della marina mercantile, e al livello più difficile, quello appunto delle petroliere e delle "carrette" da trasporto.

Forse ce la fanno ad avere il comando di una nave, anche se il comandante, dati i poteri assoluti di cui gode in navigazione, è persona di fiducia dell'armatore, e gli armatori non sono precisamente gente con simpatie femministe.

Intanto però altre due ragazze, iscritte al corso di sala-bar e di cucina nella scuola professionale di Camogli, si sono sentite dire che non esiste per loro speranza di essere impiegate su navi di linea perchè la legge italiana prevede donne comandanti, direttrici di macchina e radiotelegrafiste, ma non prevede cuoche a bordo.

C'è da chiedersi se si tratta solo di uno di quei "vuoti" legislativi così comuni che vengono colmati quando un interessato finalmente porta la questione all'attenzione della Corte Costituzionale o del Parlamento, o se si tratta di un calcolo preciso discendente dalla convinzione che la parità dei sessi è accettabile solo allorchè la donna "si eleva" ad attività un tempo riservate agli uomini.

Forse la donna che ha occupazioni tradizionalmente femminili è considerata ancora troppo donna e perciò la si vuol tener lontana da ambienti di lavoro tipicamente maschili. In altri termini: una donna che dà ordini non è pericolosa, l'uomo è così occupato ad infuriarsi perchè deve obbedire che non riesce a sentirne il fascino, sia anche fatale come Cleopatra. Ma una dolce fanciulla che prepara soufflés, questa è ben diverso, è l'antica inevitabile trappola...

ALLA MOSTRA FOTOGRAFICA DI MONACO DI BAVIERA

90 ANNI DI EMIGRAZIONE E DI PRESENZA SCALABRINIANA

La Missione Cattolica Italiana di Monaco di Baviera ha sottolineato i novant'anni di presenza tra gli emigrati della Congregazione Scalabriniana con una interessante mostra fotografica sull'emigrazione.

Promossa dal locale CEDOM (Centro documentazione migratoria) con la collaborazione del Comune di Monaco che l'ha completamente finanziata, e allestita nell'Altes Rathaus (Municipio Vecchio) sulla centrale e pittoresca Marienplatz, è stata inaugurata sabato 8 Ottobre scorso, dal Dott. Klaus Hahnzog, Prefetto della città e da P. Angelo Negrini, direttore del Centro, alla presenza di qualificate personalità della città e della Germania: oltre al Console italiano di Monaco di Baviera, Dr. Niccolò Goretti De' Flamini, abbiamo notato il Dr. Hubertus Schröer e il Sig. Oskar Frankovic, rispettivamente gestore e presidente del Consiglio degli stranieri di Monaco, i consiglieri municipali Fabold per la FDP e Lothmann per la SPD, rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione e del Ministero del Lavoro della Baviera, consiglieri comunali e membri del Consiglio degli Stranieri di Augsburg, Aschaffenburg, Norimberga, Memmingen e Ingolstadt.

Tale mostra è stata resa possibile dalla collabo-

razione dello CSER di Roma che ha fornito il materiale della prima parte, riguardante la documentazione della prima grande emigrazione di massa dall'Italia nel periodo postunitario; e del giornalista-fotografo ginevrino Jean Möhr che ci ha messo a disposizione una abbondante, viva e significativa serie di foto in grande formato che documentano il dramma degli emigrati in Europa.

La mostra è stata aperta al pubblico dall'8 al 22 Ottobre ed è stata visitata da non meno di quattromila persone.

Il riverbero emotivo che quelle immagini hanno suscitato negli spettatori non è stato l'unico aspetto positivo della mostra. Essa ha offerto lo spunto anche per ribadire alcuni principi per una diversa politica immigratoria (Dr. Hahnzog) e per sottolineare ancor più una precisa denuncia circa le condizioni spesso subumane dei nostri emigrati, che quelle immagini già ribadivano con chiara e rara efficacia.

"Dopo vent'anni di immigrazione così massiccia in Germania — ha affermato il Dr. Hahnzog — ci pare impossibile che i politici nostrani possano ancora negare che la Repubblica Federale sia di fatto un paese di immigrazione; dietro questa affermazione dubitiamo che ci sia uno misconoscimento del contributo così importante e decisivo che i lavoratori stranieri portano alla nostra economia e alla nostra società. Noi li chiamiamo col termine di Gastarbeiter — ha continuato il Prefetto della città — "lavoratori ospiti", ma ci accorgiamo sempre più quanto questo termine sia diventato un chiaro eufemismo: non si trattano gli ospiti come noi spesse volte trattiamo i lavoratori stranieri!".

Il Dr. Hanzoh ha proseguito esponendo a grandi linee quella che è la politica immigratoria che la Città di Monaco vuole adottare: smantellamento dei quartieri-ghetto con maggioranza straniera e conseguente risanamento; facilitazione, per

Angolo della mostra fotografica sull'emigrazione, tenutasi a Monaco di Baviera.



quanto possibile, del ricongiungimento delle famiglie; potenziamento delle strutture scolastiche; prossima edizione di un giornale degli stranieri, non appena difficoltà giuridiche ed economiche lo renderanno possibile e infine apertura di una "Casa dello straniero" nella zona Westend della città.

P. Angelo Negrini ha preso lo spunto dal contenuto della mostra per sottolineare la situazione spesse volte drammatica in cui gli emigrati sono costretti a vivere in Europa. "Queste foto sono state scattate nel 1973-1974. Dopo di allora il capitalismo ha conosciuto la sua più grave crisi economica dalla fine della seconda guerra mondiale, una crisi che ha portato alla riduzione della produzione e della disoccupazione. E tuttavia l'Europa occidentale continua a dipendere dal lavoro di milioni di emigrati, anche nel mezzo di questa crisi e ciò dimostra che questo sistema economico non è più in grado ormai di sopravvivere senza il loro contributo. È impossibile - ha continuato P. Negrini - sorvolare con occhio disattento questa documentazione: le immagini, il modo con cui sono accostate, la violenza delle contrapposizioni costringono a capire. Queste foto non fanno che alternare l'analisi oggettiva di un sistema economico produttore di sottosviluppo, alla esperienza soggettiva di coloro che ne sono, insieme, prigionieri e protagonisti, alla testimonianza diretta sulle fatiche, le frustrazioni, le rinunce di una vita vissuta solo nel ricordo e nell'attesa."

Le immagini di ieri e quelle di oggi non hanno fatto che rilevare ai frettolosi e indaffarati cittadini monacensi alcuni dei mille medesimi aspetti del dramma dei lavoratori emigrati: degli emigrati di ieri come di quelli di oggi: la violenza della fame e dello sfruttamento; il pianto nel cuore e il groppo alla gola nel momento del distacco; il lungo e faticoso viaggio e le delusioni dei mesi e degli anni successivi, con la realtà della dura fatica di ogni giorno, della sistemazione precaria in ambienti angusti e malsani, nell'isolamento dei singoli e delle famiglie, in un mondo che molto spesso li lascia ai margini, in una condizione di lenta degradazione umana, sociale e morale. La galleria dei volti che i fotografi ci hanno tramandato e ci hanno ribadito nella mostra di Monaco, l'espressione di umiltà, di sofferenza e a volte di smarrimento dei loro sguardi; la visione di questi uomini, prima nei centri di raccolta e poi nei ghetti dove trascorrono le loro giornate, ci hanno rivelato non solo un mondo di miseria e di sfruttamento, ma spesso anche il rancore per l'esclusione dalla vita stessa che porta all'abbrutimento e all'abiezione.

Facciamo nostre le affermazioni conclusive dell'intervento di P. Negrini: "Queste immagini cercano di dare un volto umano alla massa anonima
dei lavoratori emigrati e tentano una ricostruzione, la più aderente possibile, della loro vicenda umana, così spesso mitizzata in un ideale di successo individuale, senza che i valori sociali di sofferenza, di lotta e di riuscita abbiano ricevuto l'adeguata attenzione".

Diego Vanzi

SCALABRINIANI NEL MONDO

U.S.A.

Grande dinamismo sul fronte delle VILLE SCALABRINI (Simpatico quest'uso di chiamare "villa" la casa di riposo per anziani). Mentre per quella di Northlake si stanno per iniziare i lavori della terza fase che consentirà di portare i postiletto da 155 a 267, nella Sun Valley di Los Angeles si fa addirittura storia. Lo scorso 2 novembre circa un migliaio di persone presero parte alla serata intitolata "A tribute to Dolly Day" presso Stardust in Las Vegas.

Con l'eccezionale banchetto (500 dollari per piatto) si volle onorare la memoria della madre di Frank Sinatra, la quale, proprio prima del suo fatale incidente aereo, aveva preso a cuore il progetto della Villa Scalabrini. Era presente uno stuolo di autorità e celebrità con la famiglia Sina-

tra in testa.

— Il 29 settembre scorso nel Rose Garden della Casa Bianca, inondato da un tiepido sole autunnale, avvenne l'annuale suggestiva cerimonia della proclamazione del Columbus Day. Il Presidente Carter, seduto a un tavolino di fronte alla Ellipse e circondato da una quindicina di membri del Congresso di origine italiana, proclamò il 10 ottobre Columbus Day e quindi festività nazionale.

Fu il Congresso, ancora nel lontano 1934, che incaricò il Presidente degli Stati Uniti a proclamare ogni anno Columbus Day il secondo lunedì di ottobre. Nel suo breve discorso Carter affermò che l'ardimento di Colombo fu forse superiore a quello dei moderni astronauti, se non altro perchè affrontò l'ignoto senza la possibilità di mantenersi in contatto con la base di partenza.

Un centinaio di ragguardevoli esponenti della collettività italiana, con il loro brio e la loro cordialità, diffusero una particolare atmosfera italiana nel giardino della Casa Bianca. Il Presidente Carter ebbe tra l'altro una lunga conversazione con P. Cesare Donanzan (Vedi foto) che lo intrattenne sulla funzione della Chiesa di Holy Rosary in Washington e in generale sull'opera degli Scalabriniani negli Stati Uniti d'America.

Il Presidente Carter si intrattiene con lo scalabriniano P. Cesare Luzzato.



FRANCIA

L'asilo italiano di Marsiglia ha chiuso i battenti. L'imminenza delle vacanze estive, che recano ogni anno la sospensione delle varie attività, ha permesso di fare l'operazione senza troppo chiasso e rimpianto. La ragione della chiusura è soprattutto economica. In tempi di recessione e di inflazione, le prime a farci le spese sono appunto le istituzioni benefiche, spesso legate agli incerti (e oggi sempre più rarefatti) contributi privati e agli interventi di stato (italiano o francese che sia) che spesso, come nel caso dell'asilo di Marsiglia. non vanno al di là delle vaghe promesse. Naturalmente subentrano poi anche i motivi ideali, invocati non si sa se per consolarsi e parare il colpo oppure proprio per una onesta e coraggiosa attenzione si segni dei tempi. Indubbiamente, mentre da una parte vanno mutando le condizioni di vita degli stessi emigrati e quindi anche le loro e-

sigenze sociali, dall'altra si avverte sempre più la necessità di verificare e aggiornare lo stile di presenza e di azione da parte dei responsabili della Missione Cattolica Italiana: sacerdoti, religiose e personale laico. Scomparsi gli strilli dei marmocchi, subentrano ora le voci altrettanto gale degli adolescenti. Infatti la ristrutturazione delle attività pastorali e sociali consente ora a uno dei padri di interessarsi con continuità di un gruppo di giovani (per ora circa una ventina), due dei guali sono stati chiamati a far parte dello stesso Consiglio Missionario. In questo gruppo giovanile, come in gruppi di altre missioni, si va introducendo anche il discorso vocazionale. L'ultima iniziativa che ha lasciato un ricordo e un'impronta: andarono a respirare aria e spirito nuovo nel collegio di Bassano del Grappa, che fu per vari anni la più grossa "fabbrica" di missionari scalabriniani.

14 di loro, durante le vacanze estive.

ITALIA

Quanti sono gli studenti nei nostri seminari d'Italia? Ecco i dati precisi al 30 settembre 1977.

	Bassano	Rezzato	Siponto	Loreto	Carmiano	Placenza	Roma	Totale
1a Media	45	9	31	16		ALCE ALC		701
2a Media	32	7	15	14				68
3a Media	31	5	13	14				63
4a Ginnasio	15	- A45	ALC: NO		24			19
5a Ginnasio	15				3			18
1a Liceo						18	Name of Street,	18
2a Liceo						10	Y-11	18 10 14
3a Liceo	D= 1	-				14		14
Altri (sup.)	-					2		- 2
Totale	138	21	59	44	7	44		313
Novizi			Name of Street	7		-		7
Professi	4	2	3	100	ALC: NO.		14	24
Altri (fil)	1 1 1						1 0	2
Totale	5	2	- 3	7	1	-	15	33
Totale	143	23	62	51	8	44	15	346

Religiosi studenti inviati alle altre provincie:

USA 7

Brasile 2

Francia 1

Svizzera 7

Totale 17

LA NUOVA DIREZIONE GENERALE DELLE SUORE SCALABRINIANE

Il Capitolo Generale delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo il 18 ottobre ha rieletto Superiora Generale la Madre Alice Milani. Il 19 ottobre ha eletto il nuovo Consiglio Generalizio, composto da Sr. Maurilia Silva, Vicaria Generale, Sr. Ligia Manica, Economa Generale, Sr. Teresa Ferrario e Sr. Gema Lisot, Segretaria Generale.

Il 20 ottobre il nostro Padre Generale, presiedendo la celebrazione eucaristica di ringraziamento, s'è fatto interprete delle felicitazioni e degli auguri dei Missionari Scalabriniani.

IL QUARTO MONDO

QUELLO DELLA MISERIA PER QUASI DIECI MILIONI DI EUROPEI

Un "libro bianco" dedicato al sottoproletariato. Vita ai margini della società, quando non si tratta di esclusione. Diffidenza verso i servizi sociali. Sul mercato del lavoro già segnati dalla esperienza della sconfitta. Insufficienti le misure adottate dai pubblici poteri.

Il Terzo mondo? Quasi tutti ormai sappiamo cosa vuol dire. E il Quarto mondo? Mistero... o quasi; non si sa bene cosa significhi. I diritti dell'uomo, il sottoproletariato, l'emigrato, la povertà? Parole ancora troppo vaghe, come emerge da un recente sondaggio pubblicato dalla Commissione europea.

La miseria in quanto fenomeno sociale, la miseria degli altri, è infatti poco conosciuta, quasi negata, da oltre la metà degli Europei. Ma soprattutto, la maggior parte della gente ha una visione del tutto astratta del fenomeno. Del resto, soltanto una persona su dieci dice di vedere "spesso" dei poveri. E tuttavia, la miseria rappresenta un'amara realtà per circa 10 milioni di esseri umani in Europa. Uomini e donne la vivono quotidianamente, tra l'indifferenza dei loro concittadini. Il movimento ATD (Aide à toute détresse) (assistenza alla miseria) ha fornito dati recenti sulle condizioni materiali di queste famiglie, che sono stati pubblicati in un libro bianco (in Francia ed in Belgio, prossimamente nel Regno Unito, in Italia, nei Paesi Bassi e nel Lussemburgo) dedicato al sotto proletariato.

In Belgio, da un'inchiesta effettuata a Bruxelles, nel maggio 1977 sulle risorse di 150 famiglie a basso reddito, risulta che meno del 40% di esse ricevono un salario diretto, il 37% non ha incassato, per quel mese, alcuna somma di denaro connessa con il lavoro (disoccupazione, pensione, mutua, salario). Il 45% delle famiglie (costituite in media da 5 persone) ha un reddito disponibile che va da 0 a 85 fr. b. pro capite al giorno. Si può facilmente immaginare cosa significhino tali cifre nella vita quotidiana di queste famiglie.





Le condizioni del sottoproletariato europeo

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la maggioranza delle famiglie povere sono originarie del Paese nel quale risiedono (Francia, Belgio, Germania, ecc.); altre sono di origine straniera e, ormai sradicate, hanno dopo una o più generazioni, ingrossato le file del sottoproletariato del Paese ospitante. Male alloggiate, mal curate e mal nutrite, a mala pena in grado di leggere, scrivere o far i conti, queste famiglie vivono ai margini della società, anzi, ne sono escluse.

In Francia, in seguito alla scomparsa delle baraccopoli le famiglie sottoproletarie si trovano sovente raggruppate in villaggi di emergenza o di transito (in genere per un periodo di tempo determinato) mal costruiti e lontano dai centri attivi della vita professionale e culturale. Oppure si trovano ad essere isolate in "HLM" (Habitations à loyer modéré) abitazioni a fitto moderato)... i cui fitti sono troppo elevati. Spesso non sono più in grado di pagare il canone di affitto e sono costrette a trovar riparo nei rifugi più precari (roulottes, vecchi autocarri, baracche abbandonate).

In Germania, le famiglie sottoproletarie vivono in villaggi di emergenza, o in vecchie caserme adattate al nuovo uso.

In Belgio ed in Gran Bretagna sono disseminate in vecchi quartieri, in cortiletti di sgombero o in fabbriche abbandonate. In Lussemburgo sono per la maggior parte sparpagliate per le campagne.

Nei Paesi Bassi si rifugiano nei quartieri più vecchi (quindi spesso i più insalubri), oppure si raggruppano in accampamenti di roulottes. In Italia queste famiglie abitano spesso in baraccopoli: vi sono circa 800.000 persone che vivono in queste condizioni, nella periferia di Roma. In realtà, però, non è facile elaborare delle statistiche esatte nè individuare questa categoria della popolazione, poichè da anni essa è "ignorata" da tutti. I pubblici poteri non si sono in alcun modo preoccupati di effettuarne un censimento.

Una vita

Sin dalla nascita, i sottoproletari sono sfavoriti. Le condizioni di vita li segnano già in tenera età. Molto presto sono costretti anche loro a subire le umiliazioni di cui soffrono i genitori. Perciò, imparano molto rapidamente a diffidare, soprattutto dei servizi sociali, la cui assistenza consiste — temono — nel collocarli in "istituti".

Mal vestiti, a disagio — tanto psicologicamente quanto fisicamente — i figli dei sottoproletari sono lo zimbello dei loro compagni di scuola. Giunti al termine degli studi scolastici rimasti spesso frammentari, costretti a sopportare condizioni di vita che possono comprometterne la salute fisica e mentale, vittime di pregiudizi che pesano sul loro ambiente, i giovani del Quarto mondo giungono sul mercato del lavoro profondamente segnati dall'esperienza della sconfitta. Spesso essi si presentano sul mercato del lavoro senza aver ricevuto una vera formazione professionale: quanto possono offrire, dunque, è soltanto la loro forza fisica. Nel momento in cui un impiego dovrebbe

garantire loro un minimo di stabilità, i giovani del Quarto mondo sono costretti a praticare mestieri rischiosi: sterratori, manovali muratori, spazzini, demolitori. Assunti senza contratto, sono i primi ad essere licenziati. Si ritrovano anche nell'agricoltura, come braccianti o come lavoratori stagionali. Altri mestieri, anch'essi instabili, li occupano solo temporaneamente: squattero, pulitore di vetri, scaricatore, uomo sandwich, ferravecchio, facchino. Le donne lavorano come domestiche tuttofare, oppure puliscono gli ospedali, le stazioni, gli uffici o i vagoni.

Tutto concorre a mantenere il Quarto mondo sempre nella medesima situazione: nessuna garanzia di lavoro, i salari più bassi, totale assenza di formazione permanente, l'indifferenza quasi generale dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali, lo sfruttamento da parte dei datori di lavoro, i quali spesso trascurano le dichiarazioni ed i versamenti per la sicurezza sociale, ecc.

Sarebbe ingiusto non riconoscere alcune misure favorevoli adottate dai pubblici poteri. Molto spesso, tuttavia, tali misure si rivelano insufficienti ed inefficaci. La ragione sta nel fatto che il problema è troppo vasto e troppo mal conosciuto, e inoltre che, per definizione, i pubblici poteri si preoccupano del benessere comune, ma non possiedono mezzi sufficienti che consentano loro di far fronte ai problemi individuali. È a questo punto che le iniziative private possono intervenire, con coraggio ostinazione ed efficacia.

Il bilancio così approvato dal Parlamento prevede stanziamenti per 12 miliardi di UCE. Il Parlamento Europeo ha infatti chiesto che siano rispettati gli stanziamenti previsti dalla Commissione per il fondo regionale (750 milioni di UCE) e ha aumentato consistentemente le spese per gli aiuti allo sviluppo per l'energia e la ricerca.

Di particolare rilievo tra i numerosi emendamenti approvati, quello proposto dall'indipendente di sinistra On. Altiero Spinelli, che prevede la riforma della politica agricola entro il 1978. Secondo l'emendamento Spinelli, deve essere fissato un tetto reale agli impegni del FEDGA garanzia, devono essere modificate le procedure e i criteri per la fissazione dei prezzi e devono essere ridotte progressivamente le spese del FEOGA-garanzia, ed aumentare invece quelle del FEOGA-orientamento. Nel dibattito si è verificato un duro scontro tra i sostenitori e gli avversari dell'emendamento Spinelli. La votazione che ha permesso il "passaggio" della proposta (per altro già approvata in sede di Commissione Bilancio) ha evidenziato le divergenze esistenti tra i deputati europei: a 55 voti favorevoli si sono contrapposti 52 contrari. Hanno sostenuto l'emendamento Spinelli i DC italiani, la grande maggioranza del gruppo socialista e il gruppo comunista.

I deputati democristiani hanno spiegato il loro atteggiamento attraverso una dichiarazione dell'On. Granelli, il quale ha sottolineato che: "la delegazione democratico cristiana italiana, in base alla libertà di voto decisa nel gruppo, ha votato in favore dell'emendamento Spinelli perchè ha sempre sostenuto la opportunità di contenere le spese a favore del sostegno dei prezzi e di aumentare quelle a favore degli interventi strutturali nel settore agricolo. Tocca ora al Consiglio dei Ministri — ha proseguito l'On. Granelli — prendere le

decisioni del caso.



POSTA DAL CIELO

Speranza per gli italiani all'estero?

Un paio d'anni fa, in una località del Nord Europa, fu indetta una riunione di emigrati italiani per studiare problemi e rinvendicazioni da sottoporre alla fatidica Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Uno dei presenti, in qualità di rappresentante di un organismo d'emigrazione che va per la maggiore, fece un intervento che suonò più o meno cosi: "Tutti sanno quanto la posta stia a cuore a noi italiani all'estero. Ogni sera, al rientro dal lavoro, chiediamo come prima cosa: è arrivata posta? Voi che andate a Roma alla Conferenza dell'Emigrazione, potreste presentare questa nostra proposta: che in ogni ufficio postale d'Italia vi sia una buca postale riservata alla corrispondenza degli emigrati, in modo che essa possa essere smistata e spedita all'estero nel modo più celere."

Mi venne a mente questo episodio quando ci giunse in redazione una foto dell'Agenzia Italia che riproduceva l'operazione "postini paracadutisti", effettuata in un piazzale dell'Eur in occasione della Mostra della Stampa e dell'Informazione. Si trattava di una iniziativa del Ministero delle Comunicazioni a favore delle piccole isole o delle località remote dove la posta stenta ad arrivare in tempi decenti. Chissà che gli auguri di Natale ci giungano quest'anno prima di Pasqua visto che per le poste italiane (e non solo per queste, siamo onesti) anche il centro della mia grande e bella città sembra purtroppo una remotissima località. Ma c'è un problema: e il postino paracadutista come farà il viaggio di ritorno?

STRASBURGO E BELGRADO

DIRITTI DEL CITTADINO EUROPEO E DEI LAVORATORI MIGRANTI

Strasburgo - Il Parlamento Europeo dopo aver ricordato la risoluzione di Parigi del 1974, ha invitato la CCE (Commissione Comunità Europee) a: 1) elaborare proposte in materia di diritti speciali dei cittadini dei nove stati membri in quanto facenti parte della Co-

munità Europea, per "aprire la via all'unione europea"; 2) a promuovere un accordo fra gli stati membri affinchè recepiscano come parte integrante fra i Trattati che istituiscono la CEE, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del novembre 1950, il Patto dell'ONU del dicembre 1966 nonchè di diritti civili e politici previsti dalle Costituzioni degli Stati membri; 3) a considerare fra i diritti da attribuire con priorità ai cittadini della Comunità: mezzi di protezione comunitari per i diritti civili e politici (equivalenti a quelli già previsti per i diritti economici); il diritto all'elettorato attivo e passivo e il diritto di accesso a funzioni pubbliche (nei loro vari aspetti in relazione all'anzianità di residenza e a diverse condizioni particolari); il diritto di riunirsi in assemblea e associazione; parità in materia professionale. sociale ed economica con i cittadini dello stato di residenza, diritto di appartenenza al sindacato; diritto di soggiorno; diritto di usare la lingua nazionale e scegliere il difensore nei processi penali; libertà nel campo dell'insegnamento (diritto di aprire scuole e di frequentare quelle nazio-

Relatore al Parlamento l'italiano senatore Scelba, il quale nel commentare le sue proposte ha detto che il rafforzamento dello "status" del cittadino europeo assume un carattere di particolare importanza nel momento in cui a Belgrado si discute sui diritti fondamentali dell'uomo, perchè la risoluzione della Comunità Europea può costituire un valido e significativo esempio per i paesi terzi.

Belgrado - La conferenza di Belgrado, nel prendere in esame la applicazione più o meno puntuale data dagli stati firmatari agli accordi di Helsinki per quanto riguarda i diritti dell'uomo, si è trovata di fronte ad una serie di proposte relative ai problemi della emigrazione. Sei paesi fornitori di manodopera (Spagna, Grecia, Italia, Portogallo, Turchia e Jugoslavia) hanno sollecitato la promozione dei diritti economici, sociali e umani dei migranti. I Nove della CEE hanno proposto norme per favorire i contatti fra persone, la riunione delle famiglie, i matrimoni fra persone di stati diversi, l'educazione e l'informazione.

Il rappresentante del Belgio a nome dei Nove e del Portogallo ha proposto la creazione in tutte le capitali di associazioni di giornalisti stranieri onde migliorare la collaborazione con le autorità locali.

La mia vicina è Italiana un grosso sedere dolente su due spalle troppo fragili a il ricciolo da ragazzina Si affaccia alla finestra e scuote i boccoli ribelli guardando il suo giardino. Come non parla italiano sorride e bisbiglia "Hello" l mentre chiama Tom il marito e darling il cane ha quarant'anni, due figli che mi strappano i fiori appena piantati neanche si ricorda delle mura di Verona una città da gualche parte lasciata fanno ormai venti e più anni. Pure si affaccia al balcone e canta che mai ti potrà scordare e il giorno che le raccontal quanto Londra fosse grande e sola non mi disse "take it easy" ma avvicino la labbra a una rosa (il suo era più rosso) ci volevano tre anni per farle crescere così grandi ma se ne vule un mazzo le prenda son tutte sue signorina! svelando nell'occhiata complice il suo italiano dolce e colpevole. Elena Saburri

RASSEGNA DELLA STA

IMPEGNO VOCAZIONALE TRA I GIOVANI IMMIGRATI

L'ultimo Capitolo Generale, in Brasile, ha sottolineato l'importanza di una attenzione nuova al probelma delle vocazioni e ha invitato ogni Provincia Scalabriniana ad impegnarsi in maniera particolare alla realizzazione delle direttive precisate al N° 15.

Ecco una analisi del problema e un tentativo di impostazione concreta, nella nostra Provincia di Francia e Benelux.

Conosciamo lo schema classico della formazione al sacerdozio, nei nostri Seminari. Il Capitolo ne ha parlato a lungo.

Esistono o possono esistere altri modelli di formazione sacerdotale, oltre quello tradizionale proposto dai nostri Seminari?

I giovani che sono nel mondo dell'emigrazione e che sentono il desiderio di prepararsi al ministero sacerdotale, ci domandano di realizzare il loro desiderio, senza staccarsi dall'ambiente di emigrazione nel quale sono inseriti e nel quale si sentono già impegnati.

I due tipi di formazione al sacerdozio (Seminario tradizionale da una parte, e vocazioni adulte d'altra parte) partono da presupposti diversificati.

Il Seminario tradizionale raccoglie dei giovani li forma a parte, staccandoli dal loro ambiente di vita, e li prepara per farne "più tardi" dei sacerdoti inviati dalla Chiesa a servizio dei fedeli.

Il secondo tipo di vocazioni adulte tra gli immigrati, è formato da giovani militanti, che si formano progressivamente a servizio di un mondo al quale appartengono e dal quale non intendono staccarsi e separarsi durante la loro formazione sacerdotale.

Noi siamo piuttosto chiamati a identificare e a realizzare meglio questo secondo tipo di vocazioni sacerdotali tra gli immigrati.

Come procedere?

Constatiamo che dei giovani immigrati sentono il desiderio di consacrarsi a servizio della Chiesa e degli immigrati nel ministero sacerdotale. Essi sono già impegnati nell'ambiente di lavoro in cui vivono e domandano di non abbandonarlo.

Non hanno un progetto sacerdotale disincarnato dal loro ambiente di vita e di lavoro.

Lo vogliono anzi realizzare vivendo più in profondità questi loro impegni, in un servizio permanente di Chiesa.

PROCEDERE PER TAPPE

1) Tempo di ricerca

Il giovane si pone la domanda di come realizzare la sua vocazione di uomo-impegnato a servizio dei fratelli, e nel suo ambiente di vita fa il primo apprendistato di formazione umana, di attenzione e disponibilità verso gli altri.

2) Tempo di approfondimento

Assieme ad altri giovani, ugualmente impegnati, riprende ed approfondisce quanto sta già vivendo e prende coscienza di essere a servizio della Chiesa nei fratelli.

Partecipa periodicamente agli incontri e alle sessioni a lui destinate. Si qualifica progressivamente a livello spirituale e anche culturale.

3) Tempo di preparazione immediata

Accetta di vivere in un centro di formazione, a tempo pieno, senza tuttavia dimenticare e senza separarsi da tutto ciò che fa la vita del mondo operaio in emigrazione, ma assumendolo in modo nuovo per prepararsi in maniera definitiva al ministero sacerdotale.

Evidentemente a questo punto le forme di preparazione immediata non sono ancora precisate nei dettagli. (L'azione cattolica, in Francia, sta portando avanti questa esperienza ormai da anni).

Quello che è importante è la sua fedeltà alla chiamata che sente all'invito di Dio e della Chiesa, per diventare animatore della comunità cristiana.

La sua risposta e la sua preparazione non sarà mai comunque un suo impegno esclusivo personale, ma un impegno anche della comunità cristiana e del suo ambiente di origine, per verificare continuamente la maniera di prepararsi al ministero sacerdotale.

TUTTI RESPONSABILI

Chi è incaricato di vegliare e di "accompagnare" questi giovani in ricerca, mano a mano che si rivelano? L'impegno è di tutta la comunità e in particolare dei Missionari.

Se non si possono seguire in permanenza questi giovani, ci sarà pure un delegato ad hoc, soprattutto in un secondo momento, quando i giovani passano all'approfondimento dei loro impegni e della loro formazione. I giovani possono anche continuare la loro formazione in una comunità-giovani, come ad es. quella di Strasburgo.

Ciò che è importante ad ogni modo è l'inserimento dei giovani e la presa di responsabilità nell'ambiente in cui vivono e lavorano, perchè è a servizio di quell'ambiente che saranno domani i mini-

Collegamento, Parigi

INAUGURATA DAL MINISTRO FORLANI LA "SCUOLA ITALIANA" A NEW YORK

Alla presenza delle più alte autorità americane, italiane e italo-americane, ha avuto luogo l'apertura ufficiale della prima Scuola d'Italia in America, attualmente ospite pagante presso la sede del Marymount Manhattan College, al 221 East 71esima strada, ed i cui corsi hanno inizio il 3 ottobre.

Ha aperto la manifestazione il Console Generale d'Italia, Alessandro Cortese De Bosis che ha letto

IPA

il saluto del presidente Leone. Egli ha calorosamente ringraziato tutti coloro che hanno reso possibile l'attuazione di questo prestigioso progetto, ed in particolare la Fondazione Pope, progetto da tempo elaborato e desiderato, particolarmente negli ambienti di questo Consolato Generale, e con il massimo appoggio da parte del Governo Italiano, altamente rappresentato dalla presenza del ministro degli Esteri, Arnaldo Forlani.

"Signor Ministro - ha detto fra l'altro il Console Generale la prego trasmettere all'on. Giulio Andreotti i sensi della più alta gratitudine, poichè fin dalla sua prima visita negli Stati Uniti come Presidente del Consiglio, ha autorevolmente incoraggiato e auspicato la realizzazione di questa iniziativa scolastica. Ed a Lei in particolare - ha proseguito De Bosis, rivolgendosi al Ministro Forlani - vada il nostro grato apprezzamento per aver prontamente accolto la proposta che, nelle mie funzioni di Provveditore agli Studi di questa circoscrizione Le sottoposi nell'autunno scorso, proposta autorevolmente convalidata dall'Ambasciatore d'Italia a Washington, Roberto Gaia.

Ha preso quindi la parola il Ministro Forlani, che fra l'altro ha detto: "Io non saprei davvero cos'altro aggiungere alle calde espressioni di apprezzamento del Console Generale, che tanto si è adoperato con l'appoggio di tutte le Autorità Italiane, nell'attuazione di questo progetto. Ad una giornalista americana — ha proseguito Forlani — che mi chiedeva come mai era sorta questa iniziativa, ho risposto che la domanda rivoltami doveva esere: come mai così tardi?".

Il Ministro degli Esteri ha quindi auspicato che, con la presenza della prima scuola d'Italia in America, dove, ha precisato, si studierà seriamente, i legami fra l'Italia e gli Stati Uniti, legami già esistenti in maniera più che positiva, vengano sempre più rinsaldati, con il determinante apporto da parte della Comunità Italiana e di tutti gli italo-americani che risiedono in questo Paese.

Suor Colette Mahoney, preside del Marymount Manhattan College, si è detta lieta di dare il benvenuto alla ..Scuola Italiana" e del felice connubio delle due scuole ed ha augurato ogni successo.

Alla manifestazione sono intervenuti, oltre alle personalità suddette, l'ambasciatore Piero Vinci, capo della Missione Permanente dell'Italia all'ONU; Edward Re, Giudice capo della U.S. Customs Court; Antony Terino del N.Y. State Educational Department; Renato Pachetti vice presidente della RAI a New York e numerosi esponenti della comunità italiana e di quella italo-americana di New York e dintorni.

Alla manifestazione ha fatto seguito un cocktail offerto dall'Ambasciatore dell'ONU, Piero Vinci, e dal consolato generale a N.Y. negli eleganti saloni del Consolato Generale d'Italia, saloni letteralmente gremiti di personalità americane e italiane.

La "Scuola Italiana" offre un curriculum completo di studi che è stato approvato tanto dallo Stato di New York che dal Governo Italiano. La "Scuola Italiana" di New York è stata realizzata su iniziativa del console generale Alessandro Cortese de Bosis e del prof. Marco Miele, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura.

Si prevede che entro un anno o due la scuola avrà finanziamenti sufficienti per l'acquisto di locali propri. Temporaneamente la scuola funzionerà nell'ambito del Marymount College di New York, grazie ad accordi con la preside Suor Colette Mahoney.

La scuola offre tre livelli di corsi: scuola elementare (5 anni), scuola media (3 anni) e liceo (quattro o cinque anni). Le lezioni saranno tenute dalle 8,30 del mattino alle 2 del pomeriggio. L'anno scolastico avrà termine il 30 giugno dell'anno venturo. La scuola dispone di piscina, palestra, laboratori scientifici, aula per la musica e biblioteca.

(II Progresso Italo Americano -New York 2 ottobre 1977)

FATTI E MOVENTI DEL NOSTRO CAMMINO

Ci hanno portato a Solothurn a far parte della nostra comunità, da diverse provenienze:

 l'amore alla Chiesa missionaria, universale

 il coinvolgimento nella vita degli emigranti, come "prossimo" incontrato sulla nostra strada

 la collaborazione con i Missionari Scalabriniani, per essere presenza non individuale e sociologica, ma comunitaria anzi ecclesiale, dove ogni gesto provenga e rimandi ad una comunione di Chiesa.

Tentativi per un continuo inserimento, come "incarnazione" negli ambienti degli emigranti e nella loro realtà ed interventi:

 lavoro nelle opere delle Missioni a Solothurn, Stoccarda, Grenoble, Friburgo nella disponibilità alle varie iniziative e all'ascolto degli emigranti.

— Scuola italiana a Berna, corsi elementari e medi a Solothurn, scuola analfabeti a Stoccarda, scuola media per adulti a Solothurn ed a Stoccarda: perchè gli emigranti abbiano i mezzi per esprimersi ed autogestirsi (protagonismo).

 Inserimento nelle baracche della Von Roll a Gerlafingen come inservienti.

 Condivisione della vita degli immigrati a Milano.

 Lavoro in fabbrica a Milano, a Stoccarda, a Friburgo: per cogliere dal di dentro, vivendole, le fatiche e le oppressioni degli emigranti.

 Scelta di spostarci da Milano a Limbiate, in un quartiere di più forte immigrazione, anche per un lavoro di insieme con le parrocchie ed il comune.

Consapevoli della vastità del problema migratorio, nelle sue cause e necessità, abbiamo scelto di dare spazio ad una azione di sensibilizzazione a vari livelli, specialmente in Italia, annunciando insieme ai giovani le diverse propo-

RASSEGNA DELLA STAI

ste della vocazione missionaria scalabriniana.

Realizzazione, in accordo con la Provincia Scalabriniana di Svizzera e Germania, di una Comunità di base insieme con P. Gabriele Bortolamai nella Missione di Stoccarda, per essere una presenza di chiesa fra gli emigranti più isolati, come quelli degli alloggi collettivi, delle carceri ed ospedali e nelle situazioni più difficili del servizio sociale della Missione.

Esperienza positiva secondo noi di un "decentramento della Chiesa" per arrivare a maturare dal basso una comunione verso i sacramenti e specialmente verso l'Eucarestia: come celebrazione della vita salvata da Cristo in tutti i suoi aspetti e situazioni.

Solidarietà più profonda come logica di povertà e condivisione del loro "non contare" nell'essere un po' anche noi, come emigrate solidali con gli emigranti, emarginate dai "sistemi" e a volte perseguitate. Si diventa così più presenza di chiesa di base che si coinvolge, caricandoci un po' del peso degli emigranti, pagando di persona, e riparando nella Chiesa, per poter annunciare il Vangelo con la vita.

Attraverso il nostro lavoro, specialmente nel servizio sociale, in fabbrica, nella scuola, si è cercato di promuovere un movimento di solidarietà fra gli emigranti stessi, che in diversi casi sono diventati capaci di piccoli fatti politici (riguardo la scuola, il lavoro), e in alcuni quartieri si sono costituiti come piccole comunità vive di chiesa di base: ambiente di carità ed evangelizzazione per i più poveri.

Realizzazione di campi estivi in Sicilia, in Calabria, in Campania, nel "retro-terra" degli emigranti, per conoscere di più i loro valori ed esserne, all'estero, interpreti, favorendo così una maggiore stima della diversa mentalità.

Campi di lavoro anche negli ambienti d'emigrazione, a Solothurn ed a Stoccarda, per coinvolgere giovani italiani, e alcuni anche svizzeri e tedeschi, nella vita e nella problematica degli emigranti.

Sensibilizzazione e collaborazio-

ne come metodo di lavoro con tutte le forze presenti in emigrazione (ecclesiali e sociali) "in modo che i problemi non siano coperti, ma portati avanti con l'apporto di tutti, ai fini di risolverli in una pluralistica convivenza" (dal nostro Statuto n. 21).

Inserimento attivo nelle chiese locali (v. Sinodo in Svizzera, Kirchegemeinderat a Stoccarda, Consiglio Pastorale Diocesano a Milano) per provocare reciproche aperture ed apportare un nostro contributo nell'ottica dell'emigrazione.

Quello che ci muove a scelte sempre nuove nel campo dell'emigrazione è il desiderio di vivere la nostra vocazione missionaria laica scalabriniana come una forma di "incamazione" di Cristo e della Chiesa negli ambienti dove si spostano gli emigranti e nelle loro situazioni, che via via emergono; un esodo da punti acquisiti per ricominciare e condividere il cammino degli ultimi, come provocate da Dio ad annunciare, con la vita e con i gesti, il suo amore per l'uomo, per ogni uomo, legate ad un unico destino di oppressione e di liberazione insieme.

> Sulle strade dell'Esodo, Solothurn

Figlia di un emigrante palermitano l'assistente personale di Carter per le pubbliche relazioni

"PEPE" SICILIANO ALLA CASA BIANCA

È l'unica donna dello "staff" di Jimmy Carter, e forse per questo può permettersi di parlare al Presidente degli Stati Uniti senza mezzi termini. "Il Capo la trova divertente, e Dio sa quanto egli abbia bisogno di rilassarsi un poco durante la sua giornata", dicono alla Casa Bianca di Midge Costanza, 44 anni, assistente personale di Carter per le pubbliche relazioni.

"Non è vero che sono una ribelle e che litigo sempre col presidente". Ha replicato ai suoi denigratori la piccola e vivace ex centralinista, figlia di un emigrante palermitano.

"Non andiamo d'accordo su qualche problema, e perciò ne discutiamo per trovare la migliore soluzione".

Carter la trova molto efficiente, anche se dissente da lei su parecchie questioni, come la piena amnistia, i diritti degli omosessuali e l'aborto libero.

Ma qualche volta le crociate di Midge hanno avuto un risultato positivo, come i miglioramenti apportati da Carter al pacchetto di provvedimenti sull'assistenza pubblica. Alla Casa Bianca la chiamano "Miss di fuori" perchè non fa parte della cosiddetta "mafia georgiana" che circonda il presidente. È stata una delle prime sostenitrici di Carter (a quei tempi Midge era assistente di un imprenditore di Rochester e dello stesso vicesindaco della cittadina), e il presidente non l'ha dimenticata quando si è trattato di scegliere i suoi collabo-

L'incarico che le ha affidato le calza a pennello: non c'è nessuno che riesce, meglio di lei a rendere meno austera ed opprimente l'atmosfera della Casa Bianca. "Quando sono venuto qui mi tremavano le gambe, ma Miss Costanza mi ha messo subito a mio agio", ha detto un rappresentante degli agricoltori del Texas che aveva chiesto di essere ricevuto da Carter. Midge (il suo vero nome è Margaret) tratta con tutti, medici, avvocati, industriali, casalinghe, femministe, Gloria Steinem la considera "una delle nostre" da quando ha convinto il presidente a proclamare la "giornata di eguaglianza delle donne" se c'è da mettersi alla testa di altre donne e da marciare sulla Casa Bianca per rivendicare alcuni diritti non si tira indietro. Una volta, incitata da altre donne dell'amministrazione, ha addirittura organizzato una riunione di funzionarie per protestare contro il taglio operato da Carter sui fondi federali per l'aborto. È una rompiscatole, e sarà beato il giorno in cui Carter se la toglierà dai piedi", borbotta qualche suo collega.

Ma il presidente per ora se la

tiene stretta, e le ha dato un ufficio vicino al suo studio privato, e non manca di chiamarla se qualche problema lo angustia. "Le sue relazioni col presidente sono ottime", ha ammesso l'addetto stampa Vody Pawell. "E forse proprio questo ha suscitato gelosie". È un legame curioso quello tra il georgiano di sentimenti e modi puritani e la siciliana che ha un debole per il linguaggio pepato. Un giorno, alla presentazione di un gruppo, Carter l'abbracció e la bació e Midge colse l'occasione per dire: "E, ora sapete che cosa faccio alla Casa Bianca".

Non si è mai sposata, e tutta la sua giornata è dedicata a servire il Paese. Vive sola in un condominio di Foggy Bottom, ma rientra quasi sempre molto tardi la sera impegnata fino a mezzanotte a leggere

la corrispondenza.

"Chi ci scrive deve sapere che dandoci il suo parere è come se partecipasse al governo di questo Paese", dice. Un anno fa è morto l'uomo della sua vita, ma è riuscita a non farsi prendere dalla malinconia. "C'è tanto da fare a questo mondo che è meglio non perdere tempo con le lacrime", sostiene. Oltre alla lettura ("Ma ("ma non posso dedicarmici molto"), il suo hobby è il softball che pratica in un campetto vicino alla Casa Bian-

Tutti la vogliono nella loro squadra perchè corre come una gazzella ed è un'ottima lanciatrice. È rimasta molto legata al Paese dei suoi genitori ("prima o poi dovrò tornare a Palermo"), e i problemi italiani la interessano perciò particolarmente. C'è alla Casa Bianca chi considera le sue battute qualche volta troppo pesanti, "ma sarebbe più minacciosa per loro se fosse una donna chiusa". "Loro" è la mafia georgiana che non gradisce interferenze da parte sua, Midge è convinta di non avere nemici o di averne solo qualcuno. "Lo dimostra il fatto che i miei colleghi mi invitano dappertutto tranne che nelle loro camere", ha concluso.

Carlo Berti A.G.A. Periodici, Washington

NGHILTERRA

DAL BRONZO

"L'emigrato si salva con l'emigrato" fu scritto qualche tempo fa su questa rivista. È l'espressione che io rivolsi al celebre scultore italiano di Chelsea Enzo Plazzotta. Ero stato invitato nel suo studio ad ammirare la statua che sarebbe stata posta, in sostituzione di quella vecchia, nella famosa Città dei Ragazzi di Padre Flanagan (e di Spencer Tracy). La statua riprendeva il motivo precedente di un ragazzo che porta sulle spalle il "lieve" peso dell'amico. "In passato feci osservare al Plazzotta l'industrializzazione e i capovolgimenti sociali hanno prodotto in America e altrove i così detti orfani sociali. Oggi c'è un'altra categoria di ragazzi, bisognosi di solidarietà; sono i figli degli emigrati, alcuni dei quali vengono chiamati "orfani bianchi"

Si potrebbe applicare anche in emigrazione il principio che ci si

Lo scultore Enzo Pezzotta.



salva l'uno con l'altro, l'adulto con l'adulto, il giovane con il giovane, il ragazzo con il ragazzo, in una parola l'emigrato con l'emigrato"

Plazzotta parve sensibile al mio discorso, se non altro perchè la sua mamma Rina, quasi ottantenne, ha esercitato fino all'anno scorso (!) la professione di maestra con uno stile e una passione davvero deamicissiani. Per recarsi alla scuola doveva ogni volta servirsi del treno e fare un buon tratto di strada a piedi. Fu lei che, avendo insegnato per qualche anno alla gioventù abbandonata in Milano e poi a quella dell'alta società in Inghilterra, mi confidò di aver trovato più umanità nella prima che nella seconda.

A questo proposito ci sia consentita una disgressione. Se l'umanità e quindi la solidarietà è retaggio dei poveri, forse è inutile cercare qua e là il nobile filantropo. Basta mobilitare i poveri stessi, quelli che il Vangelo chiama "beati" e che altri (senza citare questa fonte evangelica) considerano i prossimi artefici veri di un mondo

migliore.

Detto questo non sarà sconveniente presentare lo scultore "emigrato" che ebbe l'onore e la capacità di rilanciare attraverso il bronzo lo spirito della Città dei Ragazzi. Enzo Plazzotta è nato a Mestre nel 1921, studiò scultura all'Accademia di Brera in Milano con Giacomo Manzù. Durante la guerra prese parte alla lotta partigiana, fu internato, fuggi e quindi collaborò a varie operazioni delle British Special Forses. Dopo la guerra completò i suoi studi a Milano, ma riprese la scultura vera e propria solo nel 1962.

Ora ha uno splendido studio nel tipico distretto londinese di Chelsea, che fu il villaggio di Tommaso Moro e fin dal secolo scorso il quartiere bohemiano che ospitò innumerevoli artisti e letterati, tra cui Mazzini e Rossetti. Plazzotta ha raggiunto una grande notorietà nel mondo artistico britannico e internazionale; meno in quello italiano, per ragioni forse che esulano dall'arte.

FRANCIA

Ripensamento governativo

LA FAMIGLIA NON VIENE SPEZZATA

Il voto sfavorevole della sezione sociale del Consiglio di Stato sul progetto di decreto che sospende l'emigrazione familiare, ne ha bloccato l'operatività. Il decreto, per la commissione, contrasta con i diritti sanciti dalla Costituzione e con le convenzioni coi paesi di provenienza. Toccherà ora all'assemblea generale del Consiglio di Stato prendere una decisione definitiva. Il successo dell'opinione pubblica non ha tuttavia modificato il progetto complessivo sull'emigrazione che il governo francese si propone. In una conferenza stampa, il ministro Stoleru l'ha così giustificato: "Dopo 15 anni di larga apertura dei paesi europei all'emigrazione, entriamo ora in un periodo in cui la manodopera straniera in Europa occidentale diminuirà regolarmente...

Nel 1990 si ritornerà ai livelli degli anni '60... Il governo francese accompagna questa necessaria evoluzione attraverso una politica 'd'aiuto di ritorno'' fondato sulla libera scelta dei lavoratori e nel rispetto dei loro diritti, uguali a quelli dei lavoratori francesi''.

Le reazioni dell'opinione pubblica sono state dure e generali. Il delegato nazionale dell'Immigrazione del Partito Socialista, Le Garrec, ha definito le misure governative "scandalose ed erronee".

Ugualmente severo Bem Lazar, segretario generale del CFDT. Negativa anche l'impressione del segretario della commissione episcopale per gli emigranti, mons. Saint-Gauden, che ha ricordato le parole del Papa: "Una nazione diventa grande quando dà priorità alle sofferenze dei fratelli stranieri", "Le Monde" ha preparato un dossier per dimostrare le pressioni esercitate sugli emigrati per farli andar via. Reazioni preoccupate sono venute anche dai paesi di provenienza. E la risposta degli emigranti è stata altrettanto chiara. Su 23.842 risposte di coloro che erano stati sollecitati ad accettare ..l'aiuto di ritorno", solo 3,601 sono risultate positive.

La reazione dell'opinione pubblica non solo sollecita gli organi amministrativi, ma anche la mentalità popolare in cui spesso sopravvivono forme di razzismo. In un sondaggio IFOP, di cui già abbiamo parlato, il 57% dei francesi è infatti favorevole a diminuire la manodopera straniera, il 52% condivide la decisione governativa di sospendere i permessi di lavoro, il 43% vede positivamente "l'aiuto per il ritorno".

La situazione sociale francese è certo diversa da quella tedesca. Tuttavia fa pensare il fatto che, nonostante la realtà della crisi, gli emigrati trovano in Francia voci efficaci che li difendono, mentre in Germania l'opinione pubblica non

scalfisce le norme proposte dagli organi statali anche quando sono gravemente sfavorevoli ai lavoratori emigrati.

L. Prezzi

Alla missione parigina di rue de Montreuil

UN CALEIDOSCOPIO DI ATTI-VITÀ PROMOZIONALI A FAVO-RE DEGLI IMMIGRATI DI OGNI NAZIONALITÀ

La Missione Cattolica Italiana di rue de Montreuil a Parigi, una delle più antiche e gloriose missioni di Europa, alcuni anni fa sembrava destinata a un inevitabile tramonto. Lo faceva temere il diradarsi della collettività italiana ed era quasi simboleggiato dal vecchio malmesso edificio. Venne la trasformazione urbanistica e insieme il radicale rinnovo delle strutture con i suoi nuovi e funzionali locali: venne soprattutto un rilancio dell'impegno missionario in una prospettiva sovranazionale. Nacque così il CIEMM (Centre d'Information et d'Etudes sur les Migrations Méditerranéennes) che anima un centro specializzato d'informazione e di documentazione e che ha creato dall'inizio di quest'anno un servizio stampa sull'immigrazione. Nacque poi l'AEFTI (Association pour l'Enseignement du Français aux Travailleurs Immigrés) che dirige un regolare corso di preorientamento per handicappati adulti immigrati, incidentati sul lavoro. Con i primi di settembre ha iniziato le sue attività presso i locali della Missione anche la MTI (Maison des Travailleurs Immigrés) che è un nuovo centro di animazione al servizio degli immigrati di differenti nazionalità. Fanno capo ad esso sette organizzazioni: FATE (Portoghesi), AMF (Marocchini), UGTSF (Senegalesi) CTA (Algerini), MOTF (Costa d'Avorio), FETRANI (Africa Nera) e CIMADE. Uno degli obiettivi della MTI è di rafforzare il fronte culturale degli immigrati in Fran-

A questo scopo si svolgerà dal 7 al 22 gennaio prossimo il Festival del Teatro Popolare dei Lavoratori Immigrati.

Missione Cattolica Italiana di Rue de Montreuil a Parigi.



ITALIA

CALABRIA NON FRONTIERA SCALABRINIANA

In attesa che P.S. Guglielmi ex direttore della nostra rivista, ci invii una smagliante relazione dal profondo Sud, stralciamo dal bollettino della Provincia Scalabriniana d'Italia una pagina che illustra il significato e le prospettive della presenza scalabriniana in Calabria.

È dell'8 aprile la richiesta formale del Vescovo di Mileto, con il consenso del Consiglio presbiteriale Diocesano.

Le due parrocchiette proposte (Favelloni 400 abitanti e Conidoni 120) non occupano una persona; in compenso non c'è problema casa, ci sono le congrue e un poco di beneficio. L'esperienza saltuaria dei sei anni trascorsi, con un buon margine di benefici per i nostri chierici e giovani del GGO, ha fruttato simpatia e cordiale apprezzamento della gente, tanta attesa di testimonianza da parte del Vescovo, una buona accoglienza dei sacerdoti e la presenza di elementi vocazionali in maturazione. Si prevede un lavoro di base sul posto, inviando i maturi, al termine delle medie, a Carmiano e gli adulti nel gruppo delle vocazioni adulte.

La nostra presenza in Calabria potrebbe avere queste linee operative:

 a. presenza a servizio migratoriovocazionale a livello PARROC-CHIALE, DIOCESANO, REGIONA-LE (seminario di Catanzaro).

b, spazio pastorale per i chierici di Roma,

a. presenza e servizio migratorio-vocazionale

— La presenza e il servizio diretto nelle due piccole comunità di Favelloni e Conidoni ci mette prima di tutto sul piano degli altri sacerdoti del luogo, permettendoci così di avere la strada spianata per entrare a condividere le loro situazioni, i loro problemi, accogliere le loro esigenze e nello stesso tempo ci serve come punto di appoggio per le altre iniziative e programmi pastorali a diversi livelli.

È dal mettersi alla pari col resto del clero che prende più consistenza, crediamo, la nostra specifica presenza migratoria-vocazionale che intendiamo dare alla nostra missione in Calabria, senza creare apprensione a loro per un nostro seminario da riempire.

 In zona c'è tutto da costruire: catechesi, gioventù da unire ed animare, che si dimostra sensibile ed aperta a qualunque discorso; li tutto è nuovo.

- A livello diocesano si dovrà par-

tire da una sensibilizzazione e collaborazione con i parroci in modo che l'aspetto migratorio, che caratterizza notevolmente le loro parrocchie, venga visto con meno rassegnazione, e come una vera pedagogia divina che anima la Chiesa, secondo l'ecclesiologia del Vaticano II.

Questo lavoro deve essere diretto specialmente al clero giovane, ed in particolare al seminario regionale di Catanzaro che s'attende da noi questa animazione. È un anello di congiunzione tra la zona di partenza dei nostri emigranti e le nostre missioni, in particolare Milano (CMS).

 L'aspetto vocazionale, privilegiato per passione dei Padri, è senz'altro una conseguenza di queste presenze discrete (alla pari), e di queste sensibilizzazioni.

b. zona pastorale privilegiata per presenza saltuaria, ma programmata dei chierici

Non si domanderebbe loro una manovalanza generica, ma un coinvolgimento responsabile, tale che l'esito della missione in Calabria dipenda dai Padri presenti e dai chierici: unità di impostazione, di mete, obiettivi, programmi da raggiungere. La presenza dei chierici nell'estate e nei momenti più forti, dedicati ai giovani, agli adolescenti e ai ragazzi per sensibilizzazione del fenomeno migratorio, giornate e settimane vocazionali, incontri di preghiera e di riflessione, attività culturali, è nello stesso tempo di valido aiuto all'azione dei Padri e di testimonianza, oltre che momenti di verifica, chiarificazione personale del loro essere religiosiscalabriniani, e servizio pastorale che tenta una unificazione tra studio teologico e missione.

Sono elementi ancora embrionali che necessitano di una riflessione ed elaborazione, ma ci sembrano sufficienti per farci accettare la proposta del Vescovo, per iniziare questa missione scalabriniana nel contesto di una zona di forte emigrazione, per una azione vocazionale senza legami con un semina-



TALLA

L'ORFANO 'BIANCO' DI MIRANDOLA

Chissà come mai l'opinione pubblica italiana si è interessata al caso di Vincenzo Staffiere. Forse ne è responsabile l'ANSA che è andata a fotografarlo a casa con il suo bel cagnolino in braccio. Il suo destino di "orfano bianco", così come quello di sua madre di "vedova bianca", fa parte ormai dei casi ordinari.

Vincenzo Staffiere



RISULTATI E DELLE ELEXION DEL CCCI DI LIEGI

La famiglia Staffiere, genitori e

quattro figli, aveva lasciato anzano di Puglia due anni fa e si era stabi-

lita a Mirandola in provincia di Modena. Ma per sovvenire alle neces-

sità della famiglia, il padre dovette trasferirsi ancora più su e si recò a

lavorare in Germania. Ma una vol-

ta lassù, egli purtroppo dimenticò

la famiglia in Italia e se ne costrui

un'altra in Germania. Casi ordinari,

dicevamo, che non fanno più col-

po nè suscitano emozioni. A colpi-

re l'opinione pubblica fu invece il

caso di Vincenzo, un ragazzo viva-

ce di 13 anni, che a quanto pare

non è destinato a seguire le orme di Pico della Mirandola: quest'an-

no infatti per la sesta volta è stato iscritto alla prima elementare. For-

Le elezioni del "Comitato Comunale Consultivo degli Immigrati" (CCCI) di Liegi furono al centro della generale attenzione poichè dovevano essere un'indicazione

- a) Il grado di politizzazione delle collettività straniere e in modo particolare di quella italiana;
- b) La misura di consenso che avrebbero ricevuto i partiti italiani che si erano finalmente decisi di giocare a carte scoperte:
- c) Peso della presenza degli emigrati nel contesto delle prossime elezioni del Parlamento Europeo;
- d) Infine anche il valore della loro partecipazione alle elezioni amministrative locali del 1982.

A Liegi, città che conta circa 230.000 abitanti, risiede una popolazione straniera di 44.500 persone, originarie di ben 93 nazioni. Metà circa di questa popolazione è costituita da italiani, ai quali perciò spettavano 24 dei 51 seggi in pa-

Per quello che riguarda gli italiani, le elezioni ebbero i seguenti risultati:

Voti validi 4.7771 (36,38%)

DC 7 seggi

PCI 6 seggi

PSI 5 seggi

LIP 2 seggi

IND. 2 seggi

Su questi risultati si possono fare queste due principali considerazioni:

- Anzitutto viene lamentata una scarsa e addirittura un calo della partecipazione: 30,25% dell'intera popolazione straniera; 36,38% degli elettori italiani. Le percentuali del 1973 erano state rispettivamente del 45,6% e 55,7%. Come spiegare questo grosso calo di parteci-

BELGIO



pazione in collettività straniere che sono considerate tra le più politizzate d'Europa? Può essere dovuto a un senso di stanchezza e di sfiducia, originate dalla situazione di crisì e di incertezza; o forse al parziale fallimento di organismi consultivi come i CCCI.

— Confermata anche all'estero la costante classifica dei partiti in Italia, salvo i maggiori consensi ricevuti dal PSI. La DC però, pur confermandosi anche all'estero come il partito di maggioranza relativa, lamenta di essere stata danneggiata più di ogni altro dalla scarsa partecipazione.

Altri commenti, più o meno disparati e oggettivi, vengono fatti dalle varie forze in competizione. Si tratta comunque di una specie di agone politico sul quale non è il caso di soffermarsi oltre. Attendiamo invece sia per il Belgio che per gli altri paesi europei, prove più decisive come le elezioni europee.

MOZIONE DEL CONSIGLIO PA-STORALE DELLA DIOCESI DI TOURNAI IN FAVORE DEI MI-GRANTI IN VISTA DELLE ELE-ZIONI PER IL PARLAMENTO EUROPEO

Il Consiglio Pastorale Diocesano di Tournai, riunito in assemblea plenaria a Mons il 14 maggio 1977, dopo aver ascoltato l'informazione data dai consiglieri italiani sulla prossima elezione del Parlamento europeo a suffragio universale e attento alla recente dichiarazione dei Vescovi del Belgio sulla vocazione dell'Europa.

CONSIDERANDO

- L'importanza del fenomeno migratorio nell'Europa dei Nove;
- Il gran numero di immigrati presenti nel Belgio e soprattutto la consistenza della popolazione del nostro paese (250.000 circa tra adulti e bambini e, circa 115.000 nella sola diocesi di Tournai):
- Il pericolo reale per i migranti, primi e veri realizzatori dell'Europa, di essere in pratica esclusi dalla partecipazione all'elezione del Parlamento europeo, a motivo della quasi impossibilità di raggiungere i loro paesi di origine e della mancanza di disposizioni che permettano loro di votare ovunque essi risiedono;
- L'ingiustizia e la discriminazione di cui queste persone sarebbero vittime se non potessero votare;
- Il fatto che non sono ancora state definite disposizioni concrete in vista dell'organizzazione di queste prime elezioni europee;

CHIEDE

- Che sia data a tutti i migranti dell'Europa dei Nove — e in particolare agli italiani — la possibilità reale di esprimere il voto per l'elezione del Parlamento europeo nei paesi della CEE, dove attualmente risiedono, proponendo modalità concrete;
- Che i movimenti di ispirazione cristiana e tutti gli uomini di buona volontà operino perchè disposizioni adeguate a tale scopo rendano effettivo il diritto di voto per tutti i migranti;

- Che tutta la popolazione sia largamente informata e concretamente documentata sull'argomento:
- Che le istanze nazionali interessate al problema — e in particolare le Autorità italiane in Belgio — si facciano interpreti energiche di questa esigenza legittima presso il proprio governo e le istituzioni europee;
- Che în uno spirito europeo, le Autorità belghe favoriscano per quanto possibile e per quanto dipende da loro, la realizzazione di questa consultazione.
- Il Consiglio Pastorale Diocesano è convinto che le difficoltà, riguardo al voto nel paese di immigrazione, secondo le condizioni generali del paese d'origine, possono essere superate solo se esiste una volontà politica di raggiungere lo scopo.

Il saluto del nuovo Vescovo

Cari italiani, residenti nella Nostra Diocesi,

Nel momento in cui sto per succedere al Nostro caro Monsignore Himmer, pastore così attento alle sofferenze e alle gioie degli emigrati, durante tutto il corso del Suo Episcopato.

Mi è cosa gradevolissima assicurare ognuno di voi della mia affezione e dedizione alla Nostra comunità italiana.

Conosco le vostre difficoltà inerenti all'allontanamento dalla vostra bella patria, dalle vostre famiglie e mi rattrista il pensiero che possano ancora sussistere sfiducia e opposizione nei riguardi dei Nostri fratelli emigrati e residenti in Belgio.

Mi sforzerò, per quello che Mi concerne, di continuare l'esempio di ospitalità del Mio predecessore, nella linea dettata dal Vangelo, nell'attenzione ai più piccoli e bisognosi

Mi raccomando alle vostre buone preghiere e imploro su di voi e le vostre famiglie la benedizione del Signore e la protezione della Vergine santa, Madre di Dio.

Jean Huard Vescovo di Tournai

LUSSEMBURG

LA PARTECIPAZIONE AVANZA

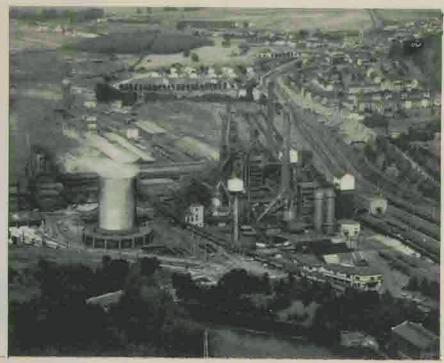
Come nel vicino Belgio venne istituito a suo tempo il "Consiglio
Comunale Consultivo degli immigrati" (CCCI), così anche in Lussemburgo ha visto la luce un organismo consultivo chiamato "Consiglio Nazionale dell'Immigrazione".
Esso, progettato quasi due anni fa
e approvato dal parlamento lussemburghese il 29 luglio scorso, ha
avuto la prima riunione in ottobre
e si riunirà almeno due volte all'anno e tutte le volte che il presidente
lo riterrà opportuno o che almeno
sei dei suoi membri lo richiedano.

Il Consiglio è presieduto dal Commissario per l'emigrazione ed è composto di 21 membri, vale a dire: 1 rappresentante per ciascuno dei 5 ministeri interessati; 1 rappresentante dell'amministrazione del lavoro; 1 rappresentante dell'associazione dei Comuni; 3 rappresentanti delle organizzazioni sindacali più rappresentative; 3 rappresentanti degli imprenditori; 3

rappresentanti dei lavoratori immigrati italiani; 2 rappresentanti dei portoghesi, 1 degli spagnoli, 1 degli Jugoslavi ed 1 dei capo verdiani.

Nella prima seduta sono stati eletti 2 vicepresidenti, uno dei quali scelto tra i rappresentanti dei lavoratori immigrati. È stato eletto a questa carica il dott. Sergio Guccione, rappresentante delle Acli in seno alla delegazione italiana.

Questo consiglio, ha una funzione consultiva ed è incaricato dal governo lussemburghese di studiare sia di propria iniziativa che su domanda del Ministero competente tutti i problemi che concernano l'immigrazione. Esso è chiamato inoltre ad esprimere il proprio parere su tutte le misure ipotizzate dal governo e dai servizi preposti in materia di immigrazione ed a fare tutte le proposte ritenute utili ai fini di una migliore politica governativa verso i lavoratori immigrati. Si tratta di una importante ed interessante esperienza unica in Europa per il momento, alla quale si è pervenuti sotto la spinta delle organizzazioni dei lavoratori immigrati che in Lussemburgo costituiscono ormai un quinto della popolazione residente.



UNITI NELLA FEDE UNITI NELLA VITA

"Uniti nella fede — uniti nella vita": è il tema che ci è proposto quest'anno per la Giornata del Migrante. Alla nostra coscienza cristiana questo tema pone problemi di scottante attualità. Mai come oggi regna tra i lavoratori stranieri un senso di insicurezza e di paura riguardo al loro avvenire.

Sono molti quelli che, presi dal panico, lasciano la Svizzera e ritornano al loro paese d'origine, dove quasi sempre trovano una recessione ancor più dura che da noi. Tra questa gente che rimpatria non figurano solo lavoratori che da noi non possono più avere un'occupazione, ma anche molte persone che già hanno un impiego assicurato. Perfino stranieri che abitano la Svizzera da oltre vent'anni e che noi pensavamo integrati, con il loro carattere particolare, nelle strutture sociali, culturali e politiche della nostra società sono trascinati in questa ondata di parten-

La nostra solidarietà cristiana non viene forse seriamente interpellata da questi fatti? Non dovrebbe sembrar strano a noi cattolici svizzeri il fatto di condividere il Pane eucaristico nelle nostre chiese con i fratelli esteri e d'altro lato di essere apparentemente incapaci nella vita ordinaria di assicurar loro il pane quotidiano e il conforto d'una casa? Forse che i propri interessi e il pensiero del guadagno riescono veramente a prevalere sul nostro ideale cristiano di comprensione e di comunità fraterna, che ignora le frontiere linguistiche e nazionali? Se il lavoratore straniero reagisce contro la situazione sociale di inferiorità che troppo spesso gli è assegnata oppure se parla dei suoi diritti, esigendone con qualche impazienza e drasticità la realizzazione: non lo risentiamo immediatamente come un disturbo importuno e una ingerenza nei nostri

SVIZZERA



I vostri Vescovi non intendono oggi muovere accuse agli altri. La Giornata del Migrante deve piuttosto stimolarci tutti, ognuno in particolare e la comunità in generale, a esaminare, alla luce del Vangelo, il nostro comportamento nei confronti degli stranieri. Questo atteggiamento deve procedere prima di tutto da un profondo rispetto della dignità umana e dei diritti fondamentali dei fratelli che sono obbligati a cercare all'estero, spesso in condizioni difficili, i mezzi per il loro sostentamento e lo sviluppo della loro vita. Ciò che queste persone aspettano anzitutto, ciò che in primo luogo può risolvere i conflitti, aprire i cuori e medicare le ferite, è l'incontro personale, l'esperienza di una comprensione umana che cancelli in loro il sentimento penoso di essere soltanto numero, manodopera utile. Si tratta dunque di integrare tutte queste persone nella nostra comunità, di offrire loro nelle nostre famiglie, nelle imprese e nelle scuole, nel vicinato e nella parrocchia possibilità di incontri e di scambi veri sul piano umano che diano loro la sicurezza di essere accettati e di poter collaborare.

In Gesù Cristo, Dio si è fatto vicino a noi. Egli ha distrutto il muro del peccato che ci separava da lui. È allora nostro dovere di cristiani abbattere, in un clima di mutua intesa e di aiuto fraterno, il muro che l'orgoglio, il carattere straniero, i pregiudizi e i malintesi erigono tra gli uomini, e diventare una comunità vivente, "un cuor solo e un'anima sola" (Atti 4,32).

La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo siano con tutti voi.

I Vescovi svizzeri

CATTOLICI AL CONTRATTACCO

Proposta popolare firmata da 54.056 cittadini che chiedono la fine di ogni discriminazione a danno dei lavoratori stranieri

Una nuova iniziativa popolare che interessa i lavoratori stranieri residenti in Svizzera, è stata presentata a Berna.

L'iniziativa, corredata da 54.056 firme, dalla quale è promotore il Movimento svizzero degli operai e degli impiegati cattolici, propone la sicurezza del soggiorno per gli stranieri ammessi, l'abolizione dello statuto degli stagionali, una protezione giuridica totale e una vera politica d'integrazione, nonchè una restrizione delle ammissioni indipendentemente, però dalle fluttuazioni congiunturali.

I promotori, che ottenuto l'appoggio di 33 associazioni sindacali, confessionali e di partiti, ritengono che l'attuale progetto di legge sugli stranieri sia insufficiente.

Esso deve essere sostituito da un articolo costituzionale destinato a stabilire chiarimenti e una volta per tutte gli obiettivi della politica della Confederazione nei confronti degli stranieri.

Riuniti in seno ad una Comunità di lavoro per una nuova politica sugli stranieri, i promotori dell'iniziativa ritengono che per poter accordare agli stranieri eguali diritti di cui godono gli svizzeri, sia necessario adottare una politica qualitativa, stabilizzando il numero della manodopera estera presente in Svizzera.

L'iniziativa propone tra l'altro, una limitazione rigorosa delle entrate (chi parte non dovrà più essere sostituito), accompagnata da una liberalizzazione del mercato del lavoro. Un lavoratore straniero avrebbe cioè il diritto di scegliere liberamente il suo domicilio e il suo luogo di lavoro, senza attendere di avere almeno dieci anni di residenza ininterrotta.

Questa iniziativa — ha sottolineato a Berna Paul Pfister, presidente della Comunità di lavoro —
permetterebbero di avere una regolamentazione chiara e rigorosa
delle entrate e, nello stesso tempo,
sarebbe in grado di garantire la libera circolazione degli stranieri,
migliorando la loro situazione giuridica e sociale. Inoltre — egli ha
detto — l'iniziativa sarebbe in grado di stabilire le basi costituzionali
per una politica efficace da parte
delle autorità competenti.

La proposta della Comunità di lavoro cattolica ha destato positiva impressione tra i lavoratori immigrati in Svizzera, e particolarmente tra quelli, numerosissimi, di nazionalità italiana.

È la prima seria iniziativa popolare che si contrappone alle proposte di legge, spesso a sfondo razzistico, fin qui avanzate dal gruppo che fa capo al deputato Swarzenbach, la cui xenofobia è valsa fin qui a far sembrare la restrittiva politica del governo di Berna nei confronti degli immigrati, quasi liberale

ASTERISCHI

अंद और और

LA SCALATA ITALIANA

Mario Cuomo, meno fortunato di Fiorello La Guardia, non è riuscito a diventare sindaco di New York. Comunque la scalata degli italiani negli Stati Uniti continua: sindaci, governatori, giudici, deputati (ben 291), senatori e anche qualche ministro, oltre s'intende l'assistente personale di Carter. Solo l'ambasciatore americano a Roma non è più di origine italiana, ma in compenso ha una bella moglie veneziana. È lei che gli insegnò la prima delle regole diplomatiche: "Prima de parlar, tasi!".



L'ambasciatore americano a Roma con la moglie Danielle Luzzato.

PRIMO INCONTRO TRA VESCOVI E CEMIT

Una prioritaria attenzione ai reclutamenti dei missionari di emigrazione, uno sforzo continuato di sensibilizzazione a tutti i livelli. La revisione e l'aggiornamento delle strutture, l'impegno regionale nel settore delle migrazioni e quello comune per la prossima "giornata nazionale" sui lavoratori migranti "costruttori d'Europa" sono stati i principali argomenti all'ordine del giorno del primo incontro congiunto della CEMIT (Commissione Episcopale Migrazione e Turismo) e dei Vescovi delegati nelle 18 conferenze episcopali regionali di Italia, incontro che ha avuto luogo a Roma presso la sede dell'UCEI.

I Vescovi, riuniti sotto la presidenza del Vescovo di Albano Mons. Bonicelli e con il coordinamento dell'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana) hanno anche riconosciuto la necessità di una sempre migliore vicendevole conoscenza e collaborazione tra le Chiese di partenza, quelle dell'esodo e le Chiese di arrivo, quelle dell'accoglienza in Italia e all'estero.

Lo scopo, sulla base di esperienze già fatte ed in atto, è stata confermata l'utilità di incontri tra Chiese e, quando possibile, di scambi tra sacerdoti e seminaristi.

Le previsioni per gli anni '80 sono piuttosto per una minore disponibilità di sacerdoti da impegnare nell'emigrazione. Donde la necessità di sempre più interessare agli immigrati i sacerdoti, gli organismi locali e l'urgenza per un'adeguata formazione di un laicato responsabile ed autonomo.

D'altra parte alla sempre più accentuata dimensione regionale degli interventi per gli emigrati, sia alla partenza come al loro rientro, deve corrispondere un maggior impegno delle delegazioni regionali e diocesane, chiamate, tra l'altro, a servirsi del periodo delle ferie o delle feste tradizionali e patronali per riunire gli emigrati, sia all'estero come da altre Regioni d'Italia, in incontri a carattere familiare ed informativo.

L'impegno per l'Europa — è stato detto infine — passa per noi attraverso la solidarietà con gli emigrati e il loro sostegno morale e sociale.

ANDREOTTI IN CANADA

Il Presidente del Consiglio Andreotti, in visita ufficiale in Canada, ha firmato a Toronto, insieme al Primo Ministro canadese Trudeau, un accordo di sicurezza sociale che interessa direttamente la nostra numerosa collettività ed un altro accordo in materia fiscale che protegge ugualmente i connazionali da doppie tassazioni. Con la firma di questi due importanti accordi il successo della missione di Andreotti in Canada è già assicurato: come ha avuto occasione di dichiarare il Sottosegretario agli Esteri on. Foschi - che con il Ministro canadese Lalonde ha svolto un'azione decisiva per la felice conclusione dei negoziati - si tratta di accordi dai quali derivano concreti benefici per i nostri emigranti e che costituiscono una ulteriore tappa di quella "politica dei fatti" perseguita dal Governo italiano con tangibili risultati in materia di emigrazione. Al suo arrivo a Toronto, il Presidente Andreotti è stato accolto dagli applausi di migliaia di italiani che, malgrado il ritardo notevole sull'orario previsto, hanno voluto dargli il loro primo saluto. Rivolgendosi agli italiani in Canada, Andreotti ha parlato delle condizioni del nostro Paese. "Siamo a mezza strada ha detto - e a più di mezza strada della ripresa. In un anno le nostre riserve monetarie sono passate da un miliardo a otto miliardi di dollari. Ma abbiamo ancora due grandi problemi: riprendere lo sviluppo senza riaprire l'inflazione e superare il nostro capitolo del problema universale della violenza, del terrorismo, che non corrispondono alla

nostra tradizione e al nostro carattere. Abbiamo una sola ambizione: creare condizioni di lavoro tali da consentire di trovarne a chiunque voglia tornare in Italia".



IL PAPA AI VESCOVI FRANCESI

Paolo VI ha ricevuto il 24 settembre in udienza i vescovi della regione parigina. Rispondendo al discorso del card. Marty, il Papa ha tra l'altro sottolineato il dovere dell'accoglienza verso i lavoratori immigrati.

Ha affermato: "Una costante del messaggio biblico ed evangelico è proprio l'ospitalità. Una nazione diviene sempre più grande e le comunità cristiane diventano credibili quando, con magnanimità e realismo, rispetto dell'identità delle persone e cura della loro promozione, danno una precedenza riflettuta e perseverante ai problemi complessi e alle sofferenze spesso profonde dei Cari fratelli stranieri: problemi e sofferenze che la recezione economica rende oggi più delicati. Conservate con cura e sviluppate ancora, tra gli effettivi apostolici delle vostre diocesi, i gruppi di specialisti e di benevoli per questo lavoro ecclesiale, veramente essenziale nell'ora presente".

ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA I-TALIA E U.S.A.

Il Ministro del Lavoro on. Tina Anselmi e il Ministro americano della Sanità, Joseph Califano, hanno firmato alla Farnesina il protocollo amministrativo per l'applicazione dell'accordo in materia di sicurezza sociale tra l'Italia e gli Stati Uniti, stipulato a Washington nel 1973. Tale accordo, già ratificato dall'Italia, entrerà in vigore non appena da parte americana si sarà provveduto ai medesimi adempimenti; il relativo iter legislativo dovrebbe concludersi nei primi mesi del 1978. La firma del protocollo di applicazione ha fatto seguito ai negoziati italo-statunitensi svoltisi nell'ottobre scorso presso la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri. L'accordo, il primo che gli Stati Uniti stipulano con un Paese europeo, prevede tra l'altro il cumulo dei periodi contributivi maturati nei due Paesi al fine dei trattamenti pensionistici.



Gli Stati Uniti hanno stentato (I) a firmare l'accordo di sicurezza sociale con l'Italia. Forse ci sono riusciti grazie all'origine italiana del Ministro Joseph Califano. Nella foto: i Ministri Anselmi e Califano dopo la firma.

Il villaggio per anziani di South Morang presso Melbourne sta prendendo forma e ampiezza.





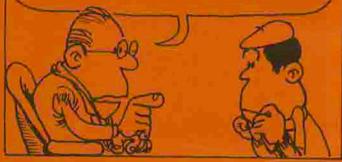
Spedizione: cms 29100 Piacenza - via F. Torta, 14



CALO

LA NUOVA EMIGRAZIONE

POVERO CALO', ALLA TUA ETA' NON TROVARE LAVORO ... E' DURA !!!



COLPA DELLA CONGIUNTURA ECO-NOMICA, C'E¹ CRISI, CASSA INTEGRAZIONE



NOI EMIGRANTI CON TANTI ANNI DI MINIERA CI SIAMO ROVINATI I POLUONI





COME AI MIEI TEMPI OCCORRE DI NUO-VO EMI GRARE DER TROVARE LAVORO!

